L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 9:

AUTORI E LIBRI DEL GIORNO

un giovane, son stato attratto a procedere più per forza di contrasti che di consensi; e dopo aver cominciato e proseguito senza alcun pensiero di parlarne, alla fine mi son sentito in voglia di esercitare l'iniquo mestiere.

Appunto perchè la sapevo opera di un socialista fervido e cólto, me ne increbbe, da prima, il titolo: l'aquila simboleggi pure vittorhughianamente l'idea o la forza che sorge dalle tempeste e attraversa i nembi per trionfar al sole, ma nella realtà e nel simbolo resta il rapace sovrano e superbo.

Eppoi, a passo a passo della lettura, risentivo altri contrasti di forma: la soverchia simmetria nella vicenda delle descrizioni e dell'azione; l'uniformità del discorso nei dialoghi più nobili; l'adozione del dialetto, benchè parcamente usata, in dialoghi di personaggi secondari; di quei difetti, insomma, o di quei modi che noi critici rimproveriamo e a cui il pubblico non bada affatto, o trova di suo gusto.

Eppoi, al mio gusto, seguivan contrasti psicologici. — Va bene — mi dicevo — che cotesti personaggi principali sormontino non solo per la loro idealità di sociale rinnovamento, ma anche per amore dell'arte. Anzi la novità del romanzo è in ciò: nell'elevazione del pensiero e dell'azione socialista a una spiritualità estetica; nell'accordo di due amori, dei quali l'uno è nutrimento, fomite, conforto all'altro. E va benissimo che questo non sia un romanzo di propaganda socialista, ma il romanzo di un socialista esteta e poeta. Se non che, figurando nelle "aquile" quattro o cinque artisti e dilettanti d'arti belle, il Brocchi s'è accresciuta la difficoltà di distinguerne i caratteri quando già han somigliante la nota o la disposizione di spirito che li affratella, o deve affratellarli, per svolgimento romanzesco, nell'idealità. Perciò succede a lui come al D'Annunzio: di riflotter troppo della sua propria psiche nelle creature più dilette della sua fantasia. — Eppoi, contrasti d'idealità e di realtà; nel romanzo quella, questa nella mia memoria, a proposito or di popolari dimostrazioni or di tribuni. Ah, se tutti i socialisti parlassero così! — mi dicevo. — Se tutte le dimostrazioni di piazza fossero commosse così, da un impeto di puro amore!

Dopo di che dal signor critico era da attendersi la fiera intenzione di annichilire autore e opera. Invece.... Invece, giunto alla fine, mi son chiesto: — Come va questa faccenda? Per qual segreta virtù da tali divergenze e dissensi e contrasti fra me e il romanziere è derivata in me una revulsione, anzi che d'antipatia, di simpatia? Perchè *Le aquile* mi sembran romanzo notevole, lodevole? Per lo stile? Sì; il Brocchi scrive bene, e se modererà ancor più l'uso del colore sarà prosatore eccellente. Ma passò quel tempo in cui la bella prosa bastava a far miracoli nell'arte narrativa! Per l'arte? Sì; il Brocchi è artista nato. Non so se altri suoi romanzi dimostreranno ingiusto il dubbio che egli sia più poeta che romanziere: so che le sue descrizioni attestano un'anima delicatissima alle impressioni e un ingegno pronto a renderle vivamente; so che alcuni personaggi secondari delle *Aquile* accertano, forse meglio degli altri, capacità e finezza d'osservazione; so che i difetti caratteristici nei personaggi principali sono compensati da un senso indefinibile di poesia.

Ma neanche tutto ciò basta a chiarire il mistero. La forza arcana, che mi ha fatto grata quest'opera e me n'ha attenuate le deficienze e le esuberanze, sottentra all'arte o la supera: dev'essere, più che nell'ingegno, nel cuore del romanziere. Ed è così infatti. Nel romanzo del Brocchi manca la cattiveria; il personaggio che meno vi si scorge è quel del marito volgare e bestiale, ed è il solo personaggio cattivo; la bontà compenetra tutto il lavoro, e la bontà è anima, la bontà è luce.

Per osservare freddamente il vero, l'arte naturalista colse troppo a lungo il male e il brutto dalla vita; troppo indugiò nel morboso l'arte decadente: non è meraviglia se i giovani che hanno una fede siano indotti da una forza di bene a sollevar l'arte nell'ideale.

Ciò dicendo, implicitamente si dice che il romanzo del Brocchi è anche e sopra tutto un romanzo d'idee.

Queste "aquile" sono affamate di bene ed han nell'amore le tempeste e i nembi da superare: passioni esagerate, potrà dirsi, da soverchia sensibilità; ma illuminate dall'idea.

Ed ecco Maria Nirvale che risorge dalla tristezza alla fede, amando libera compagna ed amante; ecco Valerio Ardena che rompe i vincoli di un piccolo amore e d'un fidanzamento borghese per operare, alla sua missione, con l'amor di Maria; ecco Mario Valmeri che l'amata donna rinfranca alla vita, sottraendosi per lui al vincolo di un matrimonio indegno....

Già: son le pericolose idee per cui il presente sembra precipitar nell'avvenire. A chi tali idee avversa, *Le aquile* posson dar argomento, non dirò di ricredersi, ma di meditare. Ed è bello, ad ogni modo e sempre, un intendimento morale nell'arte.

ADOLFO ALBERTAZZI.



Fot. Brogi, di Firenze.

GIULIO BECHI
e i RACCONTI DI UN FANTACCINO.[1]

Sono quindici racconti, tutti di argomento militare, narrati con quella spigliata e abbondante verbosità che fa di Giulio Bechi un infaticabile dicitore, la cui vena, limpida e schietta, non conosce pause o riposi. E si leggono tutti d'un fiato, attratti come siamo dal calor vivo della narrazione che corre innanzi sciolta e spedita, e dalla foga, dalla irresistibile foga dello scrittore che, una volta abbia preso per la mano il suo lettore, se lo trascina dietro in caserma, al campo, alle manovre, negli attendamenti notturni, nel circolo degli ufficiali, nelle faticose avanguardie su per i dirupi montani, nelle lunghe e oziose sieste dei distaccamenti solitari o fra i terremoti calabresi, avvinto qual è da cotesta giovanile esuberanza di parola e di rappresentazione, ammirato del continuo succedersi di tante garbate scenette prese dal vero, e di tanti tipi curiosi ritratti con pittoresca bravura. L'autore, che entrò nel mestiere delle armi con sincero entusiasmo, e che non ostante i disinganni sofferti e le dure lezioni immeritate non ha nulla perduto della sua fede sicura e della sua cordiale baldanza, merita d'essere segnalato nel campo letterario, perché ci dà l'immagine di ciò che oggi può essere quella bestia rara, quel corvo bianco cui si dia il nome di soldato-scrittore o di scrittore-soldato.

La letteratura nostra, chi ben ricordi, novera pochi di siffatti uccelli nella sua voliera: e fra i moderni, lasciando stare il capitano Ugo Foscolo, — che fu sempre un ribelle, — e Ippolito Nievo, la cui mite anima di fantasioso poeta fu per pochi mesi soltanto aduggiata dalle brighe dell'intendenza garibaldina, non conosco che Igino Ugo Tarchetti, Edmondo De Amicis, e l'Olivieri di San Giacomo. — Il Tarchetti è ormai soltanto un ricordo caro e lagrimato per chi ne conobbe da presso l'ingegno promettente e la sventura. Il De Amicis lasciò l'assisa militare quando i *Bozzetti* lo rivelarono all'Italia scrittore, e di quel suo primo e lontano amore, di quegli anni giovanili chiuse il ricordo nelle pagine ammirate del suo libro, come si nasconde e cela con trepida verecondia quello d'una passione antica e infelice. L'Olivieri pensò e tentò quella che a lui parve una forma letteraria, imaginando il romanzo militare, restringendo l'ambito della sua osservazione a un microcosmo gallonato o costellato, sognando di poter colla penna ridurlo migliore.... e gli mancò la vita. — Giulio Bechi, ammaestrato da tali esempi, non ha, credo io, coteste fisime vane e inconsulte: in lui, grazie al cielo, la facoltà inventiva non ha bisogno d'attingere ispirazioni soltanto da quanto ei si vede d'intorno, e può spaziare più largamente e serenamente in altri campi ove si respira e vive meglio, dove non si è costretti a tanti riguardi meschini, dove non è necessario affogare le idee nel calamaio per paura del censore, del giudice arcigno che manda subito agli "arresti", secondo i gradi che avvinghia.... al berretto.

Perché questo è sopra tutto importante a mettere in sodo: che letteratura militare, — salvo la tecnica che si occupa dell'arte guerresca, — non può darsi né farsi da militari, per la semplice ragione che a qualunque scrittore, ciondolante una sciabola negli ozi delle guarnigioni, manca la prima condizione per iscrivere, cioè la libertà di spiriti e di pensieri. — La milizia è un campo chiuso, come il clero, come un ordine religioso, e al pari di questi è soggetta alla disciplina, la quale non permette il libero esame. Onde, se volete descrivere la vita di caserma, se volete ad un tempo esser schietti e pittori fedeli, dovete, come ha fatto il Bechi, non proporvi un intento didattico, ma descrivere cotesta vita a quel modo onde descrivereste quella di qualunque altra categoria di persone che abbiate viste o conosciute da vicino, coi loro pregi e difetti, sui quali non è proposito vostro fermarvi a moralizzare. I *racconti d'un fantaccino* hanno questo di buono: che non fan troppo ricordare in chi li ha scritti la qualità di soldato; anzi, tolta una certa infarinatura di caserma, non son di caserma troppo graveolenti. Qua e là, in certi dialoghi fonografati, notammo il vezzo di riprodurre quel linguaggio militaresco che è un impasto di tutti i dialetti, con prevalenza di frasi e modi di origine piemontese; ma cotesti motivi indigeni, necessari a colorire la rappresentazione, non stonano ed anzi piaceranno a chi possa gustarli, come piacciono a tutti per la loro verità cinematografica le illustrazioni prese dal vero onde è ricco il volume, di cui la Casa Treves ha fatto una delle sue più nitide ed eleganti edizioni.[1]

L'esercito, quale apparisce da questi racconti, è ciò che tutti conosciamo, è la grande scuola elementare della nazione, i cui maestri son quei poveri ufficiali, costretti a far da educatori, da infermieri, da massai, da tutto. La verità è che per il soldato la guerra è la cosa a cui meno pensa, ed alla quale è meno addestrato: un po' per la brevità della ferma, un po' perché l'assunto dell'educazione civile di tanta barbara gioventù analfabeta toglie tempo e modo di pensare alla difesa nazionale, nonché all'offesa. Ma, anche senza proporsi alcuno intento "militarista", questi racconti, appunto perché scritti senza preconcetti e con un'ammirabile indipendenza di giudizio, piacciono e riconfortano; giacché attraverso ad essi, attraverso alla burbanza brontolona di tanti vecchi giubboni, scorgiamo con quanto sacrifizio e con quanta fatica si educhino i nostri popolani e contadini, e come in questa grande scuola nazionale i veri disgraziati, quelli che meritano davvero la nostra compassione e il nostro affetto siano anche qui i maestri, gli educatori, i modesti ufficiali che sotto il luccichio dell'appariscente assisa nascondono vergognosi quella miseria onesta che è privilegio di quanti appartengono al proletariato intellettuale asservito al più sconoscente degli sfruttatori.... lo Stato italiano.

GUIDO BIAGI.

[1] Dal *Marzocco* di Firenze.

[1] Un volume in-8 di 342 pag., illustrato da 64 fotografie del cap. Carlo Gastaldi. — L. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 9. - 4 Marzo 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



Milano. — Il veglione Goldoniano degli artisti drammatici all'Eden — 17 febbraio (disegno di Riccardo Pellegrini).

PICCOLE ARMONIE INVERNALI

TRAMONTO IN PIAZZA DI SPAGNA.

Nell'incanto dell'ora
che l'Inverno diffonde,
tutte le cose bionde
il vespro trascolora.

L'ombra avvolge la fonte
querula del Bernini
e i cieli son divini
sopra la nostra fronte.

Invisibili rose
odorano in quell'ombra
e un vano sogno adombra
l'anime desiose.

Ah perchè nelle chiare
sue pupille, riflesse
io queste cose stesse
non veggo balenare?

Un egual sogno vano
il suo cuor rende triste,
forse, e nell'amctisto
del tramonto romano,

pensa a quel suo profondo
incanto che la porta
le aprì del sogno e assorta
piega il bel capo biondo.

INTERNO.

La pioggia che cade dalla gronda
con un mormorio tacito e lento
risveglia nel cuore un sentimento
d'una sconsolatezza profonda.

S'immagina la tacita stanza
dove brilla nel camino il fuoco
ed i suoni della via che a poco
a poco muoion in lontananza.

I fiori che scegliemmo pel grande
vaso ove appassiscon lentamente,
mentre nel crepuscolo imminente
fumigano le calde bevande.

Si pensa all'interrotto volume
che forse non leggeremo più
e si rivede quello che fu
sotto la chiara luce del lume.

Si ricorda tutto e si rimpiange
quanto abbiam desiderato in vano:
l'amore morto, il sogno lontano
per cui si ride, per cui si piange.

E la pioggia che cade, oramai
col suo ritmo sveglia i desiderii:
abbiamo vissuto e fu ieri,
oggi sognamo e non sarà mai.

UNA VOCE.

Una voce che parla in una stanza
vicina, dolcemente, lentamente.
S'odono le parole nel silente
pomeriggio ma fioche, quasi spente
quasi velate dalla lontananza.
Ma non si vedrà mai quella che parla!

Una voce che canta in un lontano
giardino chiuso e pieno di tristezza:
il canto passa come una carezza
trepida, apportatrice d'ogni ebbrezza,
come l'eco d'un sogno sovrumano.
Ma non si vedrà mai quella che canta!

Una voce che piange nel profondo
silenzio della notte. Quale amore
defunto? Quale inutile dolore?
Lento il singhiozzo di quel pianto muore
e le stelle tramontano sul mondo.
Ma non si vedrà mai quella che piange....

Roma, Inverno 1906. DIEGO ANGELI.

CORRIERE.

"Situazione buia.... Voci allarmanti.... Timori di guerra!..." Questi i titoli portati attorno da giornali che vanno per la maggiore; ma nessuno se ne spaventa. Ad Algesiras, è vero, i diplomatici di tutto il mondo non sanno più come uscirne decentemente perchè il pubblico non abbia a ridere di un *fin de non recevoir*, che era nelle previsioni; ma da Algesiras non verrà nessun grido di guerra; nemmeno se al Marocco si arresta un qualche naturalizzato francese o se una casa francese ha già assunti i lavori di ampliamento di due porti marocchini; o se il pretendente le piglia dal sultano, o viceversa. Guglielmo II, festeggiando, ieri l'altro, le sue nozze d'argento con Augusta Vittoria di Schlesvig-Holstein, in un brindisi ha accennato alla guerra, ma per esprimere la fiducia che Dio la terrà lungamente lontana; e Berlino è tutta mobilizzata.... per le feste anniversarie della coppia sovrana e per l'ingresso di una sposa novella, Sofia Carlotta di Oldenburgo, che si è unita al biondo e delicato principe Eitel, secondogenito dell'imperatore. L'anno scorso Fritz, il principe ereditario, che ora sta per diventare padre; quest'anno Eitel, che ha ventitrè anni e prende in moglie una principessa che ne ha quattro più di lui. Guglielmo può ripromettersene per parecchi anni di feste nuziali; ancora cinque principi ed una principessa rallegrano con la loro giovinezza la sua casa, che meriterebbe alla Germania il saluto augurale di un secolo e mezzo fa all'Austria di Maria Teresa: *tu felix Austria nube!* Allora non erano soltanto principi che portavano in casa principesse; erano principesse che andavano a regnare sui troni più fulgidi d'Europa: Maria Carolina a Napoli, Maria Amalia a Parma, Maria Antonietta a Parigi.... Ha bastato il giro di tre generazioni a far sparire ogni cosa, e l'Austria d'oggi non vede che matrimoni morganatici dei suoi arciduchi, anche di quelli destinati ad ereditare una corona che ora è ancora duplice, ma — chi lo sa? — potrebbe sdoppiarsi ben presto, come è capitato a quella del vecchio re Oscar di Svezia!... Domenica, fra i tanti discorsi politici che i disciolti deputati ungheresi hanno tenuto, come hanno potuto, davanti ai loro elettori, accontentandosi di parlare in una festa da ballo in mancanza di pubblici locali impediti dalla polizia, il conte Zichy, uno dei capi della coalizione liberale, ha detto che l'applicazione dell'assolutismo scuote le basi del sentimento monarchico nel popolo ungherese. Ma, se le notizie d'oggi non sono erronee, pare che anche la coalizione dei liberali ungheresi non debba durare a lungo di fronte all'attitudine oramai decisa del re. È vero, per altro, che nè la resistenza, che riceve a mele fradicie i commissari reali, nè l'assolutismo, che sfratta dalla vendita in dettaglio per le vie i giornali, sembrano decisi a conflitti estremi. Un qualche mezzo termine si troverà.... come pel Marocco.

Curioso però il contrasto della duplice monarchia — in Ungheria non più Camera, per ora; in Austria in piena Camera l'annuncio ufficiale, fatto dal primo ministro Gautsch, di quella gran panacea che dovrà essere il suffragio universale. Non mi risulta che il semplice suo annunzio abbia colmate di giubilo le diverse popolazioni dell'Austria. La verità è che il progetto di suffragio universale, buttato in mezzo alle discordi nazionalità dell'impero, non ne accontenta quasi nessuna: i tedeschi rimarrebbero, nel futuro Parlamento, 205, quanti sono ora; gl'italiani da 19 si vedrebbero ridotti a 16; i rumeni arriverebbero a 4; i soli slavi si vedrebbero accresciuti di 30, e questa eventualità esaspera tutte le altre popolazioni. Il progetto di suffragio universale — che abolirebbe il sistema di voto per Curie o classi e farebbe elettori, tutti uguali, i sudditi austriaci che abbiano compiuti i 24 anni — è messo innanzi come diversivo, di fronte alle altre difficoltà che tormentano l'esistenza del vecchio impero; ma chi può dire che il diversivo d'oggi, non abbia da essere il precipizio di domani?... Il suffragio universale è un salto nel buio; Napoleone III, che lo diede alla Francia, vide ben presto ritorta contro sè l'arma che aveva potuto parergli la sua salvezza. Poi non è una riforma di quelle che, se non vanno, si possono revocare; una volta fatto il passo, è quasi impossibile tornare indietro. Un gusto simile può levarselo la piccola oligarchia di Amburgo — dove l'ordinamento è locale, con caratteri prevalentemente amministrativi — ma nei grandi Stati, una volta chiamata tutta la massa del popolo alle urne politiche, non si può, dopo qualche ingrato esperimento, risospingerla indietro. È una fiumana che, aperti gli argini, non si arresta. Adesso poi ci si sono messe anche le donne. Da noi le inscrizioni deliberate dalle Commissioni municipali fanno strada senza fatica: Mantova e Monte Marciano hanno fatto scuola: ora ci sono le 46 maestre d'Imola, inscritte d'ufficio, in nome dei grandi principii, senza nemmeno che esse, ottime creature, avessero pensato a domandarlo. Qualcuna mormorerà fra sè: "sarebbe più concludente un aumento di paga!..." I socialisti imolesi, padroni del Comune, in difetto di quattrini, danno ciò che credono poter dare: il diritto di voto — un diritto pel quale a Londra hanno fatto delle manifestazioni piuttosto ardite le *femministe* organizzate, che minacciano un giorno o l'altro di invadere la Camera dei Comuni, dove le donne non sono pubblicamente ammesse neppure come spettatrici, se le poche che vi penetrano debbono accontentarsi di una piccola incomoda tribuna, difesa da una gelosia, come quelle dei parlatoi nei monasteri aventi clausura. Figurarsi le mogli, le sorelle, le figlie dei cinquanta nuovi deputati del *Labour party!* tutte donne che prendono sul serio la loro nuova posizione di donne parlamentari.... L'altro venerdì però, in un *meeting* elettorale tenuto nella City in favore della nuova candidatura del battuto di Manchester, di Balfour — che martedì è stato rieletto dalla vecchia Londra con 15 000 voti — risuonò impetuoso il grido: "Alla porta le signore!" La *gentlemanly* inglese, che fa trattenere gli uomini dal fumare e dal bere liquori davanti alle signore, non impedì ai *gentlemen* che affollavano quel *meeting* di aggiungere alle parole i fatti, e dodici signore — la cronaca non dice se fossero belle o brutte — che erano intervenute a propugnare la candidatura unionista di Balfour, furono prese per le spalle e spinte fuori dalla sala; coloro che le trattavano in tal modo erano dei liberali, fautori dell'umorista Gibson Bowles, che ha appena raggiunti i 4000 voti.



Lord Clifford.

È curioso che il femminismo — nel paese dove l'Associazione Centrale per il suffragio alle donne è più operosa — sia patrocinato dai conservatori piuttosto che dai liberali. Ma tanto negli uni che negli altri l'intervento diretto — come si è avuto quest'anno — delle donne nelle lotte politiche ha prodotto tutt'altro che soddisfazione; i più grandi chiassi nei comizi elettorali erano suscitati dalle donne; le più audaci interruzioni, in assemblee dove migliaia di uomini ascoltavano in silenzio gli oratori, sono partite da labbra femminili; le donne hanno voluto affermarsi pari agli uomini, fuori da ogni privilegio del loro sesso, fuori da ogni delicata abitudine dei costumi.... e venerdì nella City furono messe alla porta, come.... *disturbatori*. Se dovesse essere questo uno dei risultati della concessione del voto alle donne, credo che, da noi, le fautrici della riforma scemerebbero, e forse non ne crescerebbero i fautori. Tuttavia alla Camera inglese sir Carlo Dilke ha presentato una proposta che farebbe le donne non solo elettrici, ma eleggibili. Non passerà: gli uomini non vorranno esporsi al rischio di farsi mettere dalle donne alla porta.... della Camera.



L'attrice Evelina Carrington, ora Lady Clifford.

Il mondo muliebre non è messo a rumore soltanto dal femminismo politicante. L'evoluzione femminista non è ancora arrivata, per fortuna, a sopprimere il romantico nella vita, e il matrimonio improvviso di **lord Clifford** di **Chudleigh**, decimo lord di questo nome, portante quasi cinque secoli di nobiltà sul manto d'ermellino e ventun'anni sulle spalle, si può davvero chiamare un *matrimonio romantico*. Più volte milionario, lord prima ancora di avere dieci anni per la morte del padre, elegante luogotenente delle guardie imperiali, corteggiò a Dublino miss **Evelina Vittoria Carrington**, una stella della compagnia drammatica che recita nell'elegantissimo Aldwych-Theatre di Londra. A Dublino miss Evelina aveva colpito l'immaginazione del giovine lord mentre gl'irlandesi, coi loro fischi stridenti, che equivalgono ai nostri applausi, l'ammiravano nel *Catch of the Season*. Lord Clifford, ancora minorenne per pochi mesi, allontanandosi improvvisamente dalla capitale irlandese, e recandosi in Egitto per un breve periodo di vita militare, aveva già avuta la sensazione del pericolo, preparato al suo cuore dagli occhi profondi di miss Evelina?... Egli solo può dirlo.

Nessuno pensava più alla sua rapida simpatia dublinese, quando, improvvisamente, lo hanno visto riapparire in Regent street, reduce dall'Egitto, maggiorenne e con la luminosità del vincitore sulla fronte. La *diva* dell'Aldwych-Theatre gli aveva accordato un colloquio in automobile. La macchina dell'avvenire ha già tutta una storia di celebri avventure nei fasti del romanticismo. Nel roteare rapido del volante, lord Clifford e miss Evelina si compresero; e quattro giorni dopo quella passeggiata, abbreviati i termini con una rapidità di procedura appena possibile per un lord, l'Aldwych-Theatre aveva una stella di meno e il *peerage* una splendida *Lady* di più. I due sposi hanno ripresa insieme la via dell'Egitto, paese ideale della luna di miele. Chi ha avuto più profonda la sensazione della vita — a ventun anni — lord Clifford, od il giovine principe Pignatelli di Napoli, che, alla vigilia delle nozze con una nobile, soave creatura, si è ucciso, lasciando scritte brevi e toccanti confessioni di uno scetticismo che il *signor di Camors*, di Feuillet, accumulò appena in cinquant'anni di vita, dopo attraversate tutte le disillusioni della realtà?...

Per chi si diletta di psicologia umana, quali limiti estremi, dalla desolata leopardiana filosofia del giovine principe napolitano, all'umorismo quasi feroce del mondano Gallay, davanti alle Assise della Senna, d'onde è uscito condannato a sette anni di lavori forzati per le sue truffe al Banco di Sconto. Sulla soglia della galera egli non si studiava che di divertire il pubblico con le critiche più argute alle abitudini burocratiche dei banchieri che non si accorgevano delle sue abili falsificazioni; e non aveva vibrazioni di sensibilità che per la sfrondata bellezza felina e mondana della Merelli — la sua compagna di navigazione al Brasile — che i giurati parigini hanno assolta. Ciò che per altro è ammirabile e invidiabile in questo processo, è il fatto ch'esso è durato solo due giorni. In Italia, avrebbero chiamato tanti psichiatri ed empiastri, vi sarebbero stati dei collegi d'avvocati più o meno onorevoli, da farlo durare almeno due settimane o magari due mesi!

*

Se Dio vuole, quando il *Corriere* d'oggi sarà fra le mani dei lettori, il carnevale del mondo che si diverte sarà finito. Ma la Quaresima comincia col più bel sole primaverile. Il mondo che s'annoia avrà a divertirsi colla politica. Il Papa scomunica il vescovo Bonomelli; i repubblicani scomunicano il ministro Pantano; i radicali marcorini o secolini scomunicano Sacchi. Una schiera di Galli spunta a Roma; da Napoli un drappello di Gian Turchi incontro gli vien. La Camera si riapre fra otto giorni. Che cosa prepara il nuovo ministero? Che cosa preparano l'antica maggioranza sconfitta e l'antica minoranza vittoriosa?... Non c'è nell'aria odore di battaglia. È un poco a Montecitorio come fra le grandi potenze del mondo: tutti si preparano alla guerra, e nessuno la vuole!

1.° marzo. *Spectator.*

Quattordici nuovi vescovi francesi nominati e consacrati da Pio X.

Il Sommo Pontefice ha lanciato, il 17 febbraio, l'aspettata enciclica di protesta contro la separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia, e il 21 rinnovò le proteste in un Concistoro segreto, pronunziando una vivace allocuzione: egli fa ricadere sul Governo francese tutta la responsabilità di aver turbata l'unione tradizionale fra Chiesa e Stato in Francia; si lagnò che, contro le regole diplomatiche, il Governo francese abbia mancato di *urbanità* verso la Santa Sede, non denunziando neppure la cessazione del Concordato; quanto alle Associazioni cultuali ed al bilancio dei culti, afferma essere le prime non accettabili, perchè la legge di separazione attribuisce l'amministrazione e la tutela del culto pubblico non già al corpo gerarchico, divinamente istituito dal Salvatore, bensì a un'associazione di persone laiche, dipendenti dal Governo, ecc., privando i pastori e il clero francese delle risorse che costituiscono i mezzi umani necessarii alla loro esistenza e al compimento della loro missione, non lasciando al clero che il solo obolo dei fedeli; riprova e condanna solennemente la legge di separazione, concludendo col dire doversi fidare interamente su Dio perchè soccorra tutti a non stancarsi nel lottare contro i pericoli e le persecuzioni.

Ma, come avviene da tanti anni delle proteste del papa, gli atti contrastarono anche questa volta con le parole; giacchè Pio X, pronunziata la sua vivace allocuzione, procedette in forma solenne alla designazione di 18 vescovi, 14 dei quali nuovi, per altrettante sedi episcopali francesi; e cioè per *Reims*, mons. Lodovico Enrico Luçon, già vescovo di Belley; per *Auch*, mons. Cristoforo Enard già a Cahors; per *Sens*, mons. Leone Adolfo Ametto, già a Bajona; per *Malines*, mons. Desiderato Mercier; per *Chartres*, mons. Lodovico Enrico Bouquet, già a Mende; per *Rodes*, mons. Carlo de Ligonnès; per *Digione*, mons. Pietro Dadolle; per *Ajaccio*, mons. Giuseppe Maria Ollivier; per *San Giovanni di Moriana*, mons. Adriano Alessio Foderé; per *Aire*, mons. Eugenio Francesco Touzet; per *Nevers*, mons. Leone Gauthey; per *Agen*, mons. Paolo Sagot de Vanzoux; per *Versailles*, mons. Carlo Gibier; per *Valenza*, mons. Giovanni Vittorio Emilio Chesnelong; per *Bajona*, mons. Francesco Saverio Gienze; per *Fréjus*, mons. Felice Guillibert, per *Vannes*, mons. Alcimo Gouraud; per *Loval*, mons. Eugenio Giacomo Grellier; per *Mende*, mons. Giacomo Goly.

Queste nuove nomine furono fatte dal papa liberamente, cioè sotto il nuovo regime della legge di separazione. Quando vigeva il Concordato napoleonico, il papa doveva nominare i prescelti dal governo francese — ed anzi le più gravi contestazioni fra la Santa Sede ed il Governo della Repubblica accaddero, due anni sono, perchè il papa non volle nominare vescovi alcuni sacerdoti che reputava non degni e che il Governo francese aveva prescelti. Ora invece, grazie alla separazione, Pio X ha nominato con piena libertà di scelta. Egli ora ha regalato a tutti i nuovi vescovi francesi la croce e l'anello pastorale, non potendo essi, perchè privi di ogni beneficio, pagarne l'acquisto. Ha inoltre disposto che tutti gli atti, o bolle di nomina, e quant'altro riguarda la loro investitura episcopale, siano esenti da qualunque diritto o tassa.

Di questi 18 nominati, soli 14 dovevano, per effetto della prima nomina, venire consacrati, e la cerimonia volle compierla personalmente Pio X in San Pietro, domenica mattina, 25 febbraio, presenti, con speciale biglietto di ammissione, non meno di un 6000 persone. Il papa era attorniato da parecchi cardinali e da una ventina di altri vescovi. Queste cerimonie papali sono illustrate nelle nostre pagine da belle fotografie del Felici, e sono la miglior prova che, non ostante le immutabili proteste, il papa è libero e sovrano in tutti i suoi atti di capo di quella Chiesa che monsignor Bonomelli preferisce separata dallo Stato. Ma alla pastorale separatista di lui è capitata addosso il 28 febbraio la solenne sconfessione del Papa, spinto a ciò dall'episcopato lombardo!...



Stendardo, premio del sindaco Ponti pel veglione di Torino, disegnato da R. Salvadori e A. Beltrame.

I grandi balli di carnevale.

Siamo in Quaresima, è vero, ma uno sguardo retrospettivo al Carnevale che fu, vogliamo ancora rivolgerlo da queste pagine, dove si ricordano abitualmente le maggiori feste dell'arte e della beneficenza.

Una nostra pagina è dedicata alla grande veglia Goldoniana che la sera del 17 febbraio attirò all'Eden, in Milano, tutti gli artisti dei nostri teatri, a beneficio della cui Cassa di Previdenza per la Vecchiaia era stato organizzato il veglione che, dal nome di *Goldoni*, ebbe i migliori auspici. Fu una delle feste più brillanti del carnevale milanese; e una nota perfettamente goldoniana ve la portarono Ferruccio Benini e gli artisti della sua compagnia.

Un'altra pagina illustra la grande festa fraternamente carnevalesca, che nel nome del *Cenisio* e del *Sempione* riunì, nella rinnovata sala del Regio, a Torino, Lombardi e Piemontesi a festeggiare nel fervore dell'allegria la gara di progresso nelle arti, nelle industrie, nelle più attraenti manifestazioni dell'intellettualità fra le popolazioni di Torino e di Milano. La sala del Regio, la sera del 23 febbraio, tra la gioia universale — presente da un palco di seconda fila il duca degli Abruzzi — vide un vero plebiscito di fratellanza fra subalpini e cisalpini nel nome dell'arte, dell'operosità, della genialità, mentre turbinava di una folla elegante, briosa, entusiastica, che fra una danza e l'altra faceva acclamazioni a Torino, a Milano — da far rivivere gli entusiasmi del 48 e del 59!...

Sono anche dedicate qui illustrazioni allo sfarzoso ballo che nei saloni dello storico palazzo Borghese a Roma — dove furono le grandiosità di Paolo V e le grazie capricciose di Paolina Bonaparte — richiamò la sera del 19 febbraio la folla signorile della gran Roma, invitata ad opera di beneficenza, per l'istituto di maternità e per le istituende *Case del pane*, dal vero mago del luogo, Giuseppe Sangiorgi, il quale, dopo venti e più anni che non si aprivano a feste pubbliche, diede splendore d'arte e di vita a quelle magnifiche sale. Il Sangiorgi è l'apostolo fervente in Roma delle *Case del Pane* — che dovrebbero assicurare il tozzo quotidiano ai non abbienti — e la sua felice idea di chiamare a festa, per così elevato intendimento benefico, nella sua grandiosa galleria d'arte, la società romana, fu coronata da pieno successo, ed un trionfo della grazia e dell'arte condurrà ad un nuovo trionfo della beneficenza.

Un ballo, la cui originalità è tradizionale, fu apprestato anche quest'anno dalla scapigliatura della Famiglia Artistica di Milano al Lirico, dedicandolo alla *Luce* nella suddivisione dei suoi sette colori. Il veglione riuscì magico, nella notte del 24 febbraio, ed è anch'esso illustrato in questo numero.

IN DIFESA DEI CRITICI

di EDMONDO DE AMICIS

Al giovane che esordisce con fortuna nelle lettere o nelle arti, il primo critico, che gli faccia sentire una nota aspra nel coro delle lodi, par sempre un nemico mortale, non mosso che dall'odio, un'anima bassamente invidiosa e malvagia. Pochi son quelli che non rimangano amareggiati profondamente da quest'avanguardia dell'esercito critico, che getta loro il primo grido di: — alto là! — quando, spinti avanti da tutti, credono di poter arrivare alla gloria di corsa, senza intoppare un impedimento, nè correre un rischio. Lo scrittore o l'artista, così inaspettatamente arrestato, si riscote come da un sogno, e va in furia. Il suo primo impulso è di rivoltarsi come a una iniqua violenza. Spesso forma il proposito d'una risposta terribile, che stronchi l'assalitore; qualche volta almanacca un duello, in cui il temerario resti infilato come un ranocchio; in ogni caso, per lungo tempo, si rode l'anima di quell'offesa, e fa ogni sforzo per cacciarne da sè fin la memoria.

*

O figliuolo, e a che serve? Il tuo amor proprio può strepitar fin che vuole; ma quanto c'è di vero in quella critica ti resterà impresso nella coscienza incancellabilmente, come un bollo di fuoco nella carne. E non fare il proponimento di non leggere altre critiche, perchè quando verrà la seconda, se la chiuderai nel cassetto, ogni volta che in questo porrai la mano, ti morderà le dita come una biscia, fin che sarai costretto a leggerla per liberartene una volta per sempre; e se la straccerai e la butterai nel cestino.... Ma farai lo stesso di tutte quelle che verranno dopo, per tutta la vita? Vorrai fare la tua carriera senza critica? O come farai a riconoscere al fiuto, prima di leggere, la critica giusta e l'ingiusta, quella cortese e quella villana? E che pretensione è la tua, se tutti i più grandi, a cui le generazioni s'inchinano, furono criticati, parodiati, beffati, fatti a pezzi da pochi o da molti, e in vita e dopo morte? O perchè nessuno non ha ancora raccolto in un'antologia, che sarebbe una benedizione per te e per i tuoi fratelli, le pagine critiche più ingiuste e acerbe e ingiuriose che furono scritte contro i più grandi! E, per quelle che tu non puoi ignorare, come non sei già persuaso di questa verità patentissima: che nessuno può ragionevolmente credere di essere pervenuto a qualsiasi grado d'altezza e di fama in un'arte, se non è ancora stato atrocemente malmenato da molti o da pochi? Andiamo: avvezzati fin d'ora, come disse un grande scrittore francese, ad *avaler les crapauds*; trangugia la critica come una medicina, per preservarti dall'orgoglio, per premunirti dal veleno, che a te pure s'infiltrerà nel sangue, delle lodi smodate dell'ignoranza, dell'affetto, della cortesia e dell'interesse; assuefati, assuefati a inghiottir i rospi, figliuolo.

*

Un errore, in cui viviamo da giovani, è di credere che la critica aspra ci sia sempre fatta in mala fede e per odio personale; è di non comprendere che ci sono persone, per rispetto all'arte, organicamente, essenzialmente diverse da noi, che sono con noi, per natura e per educazione, in opposizione assoluta di sentimenti, d'opinioni, di gusti; alle quali è perciò naturalissimo che noi siamo, nel campo dell'arte, antipatici; e che, questo essendo, è anche naturale che a quelle persone non paia buono neppure quel po' di buono che tutti gli altri in noi riconoscono, o che questo poco non abbia nessuna importanza per loro appetto a ciò che essi giudicano cattivo. Poichè d'una persona che ci sia antipatica, ci hanno un bel dire e possiamo ben riconoscere anche noi che ha una bella barba, una bella voce, una bella andatura: ella ci è con tutto questo antipatica. Ci sono dei critici, figliuol mio, che non possono patire certi scrittori e artisti, come ci son dei colori che con certi altri stridono. Così fatto è il mondo, e dice il proverbio che è bello perchè è vario, e tu non saresti artista se tutti gli uomini sentissero, pensassero e vedessero il mondo a modo tuo.

*

E non credere che il tale o il tal altro critico sia uno spirito solitario, il quale ti faccia un male, che altri non ti farebbe. Egli rappresenta quasi sempre il pensiero d'una quantità di gente, che hanno comuni con lui, anche fuori dell'arte, altre opinioni e altri sentimenti; la sua voce è quasi sempre la voce d'una buona parte della moltitudine. Questa considerazione ti farà parer la sua critica anche più grave; ma ti scemerà il risentimento contro di lui, che della critica è l'effetto più dannoso. E ti puoi anche consolare pensando che, avendoti criticato pubblicamente quel tale, forse non ti criticherà più altri della sua famiglia, della quale egli ha espresso il giudizio e sfogato il sentimento; che di quella famiglia egli forse non è il più malevolo; che altri forse sarebbe stato anche più ingiusto e più violento; che, in ogni modo, egli è stato certo assai meno acerbo nella critica pubblica di quello che non siano altri con te nella critica parlata, e che non saran pochi, perciò, quelli a cui parrà ch'egli non t'abbia trattato con severità bastante, per quanto sia stato severo, e che l'accuseranno d'averti usato troppi riguardi, o per mitezza d'animo, o per rispetto umano, o per timore che lo sospettassero ispirato da rancore o da invidia.

*

E tu, a cui nella gioventù sorride la fortuna oltre ogni tua speranza, e che pur della critica ti rodi tanto, pensa che più d'uno dei tuoi critici (e tu stesso in cuor tuo lo riconosci) ha più ingegno e più coltura di te, e originalità più schietta della tua, e che non conseguì ugual favore non per altro che per la mancanza di certe qualità secondarie e vistose, che seducono il maggior numero, o perchè non l'aiutò la sorte, che in ogni cosa ha gran parte, o perchè gli mancò il tempo di far lunghi sforzi continuati di pensiero e di lavoro. Come vuoi che questi non sian duri e non abbiano amarezza con chi, da men di loro, è riuscito? È umano che tali siano e che così sentano. È giusto che dimostrino al mondo in quanta parte entri in ogni reputazione la fortuna. È utile che facciano riconoscere a te pure che non devi tutto a te stesso. È bene che questi ammonitori dei Beniamini della sorte ci siano.

*

O confratello canuto, e tu pure? L'insolenza della critica giovanile è il tuo rovello. Ma siamo giusti. Quando il nostro capo era nero, la nostra critica non era rosea. Anche a noi quelli che erano arrivati dove noi volevamo giungere ci parevano massi immobili che ci attraversassero il cammino; anche a noi andare avanti non pareva possibile che rovesciando e calpestando quanto s'intoppava. Quante ingiustizie di pensiero e di parola abbiamo commesso, quante dure sentenze pronunziate, di cui non eravamo persuasi; quanti stroncamenti abbiamo fatti d'autori e di libri mal conosciuti e anche non letti, soltanto perchè c'erano importune le lodi che ce ne cantavano intorno, e offensivo il confronto che si faceva di quelli con noi e con le cose nostre! Ebbene, è giusto che espiamo i peccati d'orgoglio della nostra gioventù, e sono i giovani d'ora che ce li fanno espiare. Essi pure espieranno. E come noi, nella nostra coscienza, abbiamo riparato a gran parte dei torti fatti ai nostri predecessori, anch'essi ripareranno un giorno. Se saremo ancor vivi nella loro memoria, s'intende; perchè se saremo caduti nella gran fossa dell'oblio, essi saranno giustificati.

*

Ma nel giudicare chi ci giudica non siamo quasi mai in buona fede. Noi non accettiamo da altri molte critiche che ci siamo fatte noi stessi; dimentichiamo che, scrivendo, abbiamo fatto mille transazioni vili con la nostra coscienza, con la speranza che ad altri ne passassero inosservati gli effetti; noi non consideriamo che, se volessimo fare con assoluta sincerità la critica dell'opera nostra, la faremmo tale da non poter essere superata nè in severità, nè in acutezza e minuziosità d'analisi scorticatrice, da alcun altro critico, anche dei più accaniti e pedanti. Senza quasi averne coscienza, noi vogliamo sempre che il critico sia più indulgente con noi di quello che siamo noi medesimi. Ricorriamo a ogni forma di cavilli, per difenderci; ci copriamo un occhio per non veder che in confuso i nostri difetti; fingiamo e mentiamo con noi stessi. La frase è acre e sgarbata? Dunque la critica è falsa. Ci pare che l'acrimonia con cui ci è detta la verità ci dispensi dall'obbligo di riconoscerla. Nel punto stesso che diciamo in segreto: — Ha ragione — diciamo forte: — Che insolente! — e non teniamo conto, nel giudicar l'insolenza, dell'irritazione che, nell'arte come in ogni altra cosa, destano naturalmente il difetto, la bruttezza, l'errore, e che neppur noi sappiamo reprimere, quando in noi è provocata da cagioni eguali in opere altrui, e che non è altro, in sostanza, che la istintiva e legittima ribellione del sentimento offeso della bellezza, della verità e della ragione.

*

Sento che alcuni saltan sù, e me l'aspettavo. Sono valentuomini che, avendo coscienza di non sentir troppo altamente di sè, di non aver mai *empito le carte*, come dice il Leopardi, *di fetido orgoglio*, e non essendosi mai ribellati alla critica pubblicamente, vorrebbero esser trattati da questa con tutti i riguardi dovuti alla modestia; che è quanto dire: che nessuno supponesse in loro quei sentimenti d'orgoglio e di vanità, per sospetto e in odio dei quali appunto suol essere acrimonioso il critico contro l'autore. Ma neppur questa pretensione è fondata sul giusto. Non ha mai diritto d'esser tenuto per modesto chi pubblica un libro; il che significa necessariamente nell'autore una supposizione di superiorità sopra un gran numero dei proprii simili, un credere degni i proprii pensieri d'esser conosciuti e pensati da migliaia d'uomini, e aver fede che riusciranno utili e che saranno ammirati e lodati. Il semplice fatto della pubblicazione d'un libro è una provocazione, un'offesa all'orgoglio di buona parte del pubblico, è la manifestazione d'un concetto di noi stessi che è naturale predisponga a nostro disfavore moltissimi, e in particolar modo quelli che hanno ingegno e coltura o credono d'aver l'uno o l'altra. Che pretensione è quella di salir sopra una tribuna, chiamar la gente a suon di tromba, spillarle dei quattrini con la promessa di dilettarla, di meravigliarla e istruirla, e poi esordire: — O signori, siate indulgenti e cortesi perchè io son modesto?

*

E nel giudicare la critica noi dimentichiamo quasi sempre i debiti di gratitudine che abbiamo con lei per il bene che ci ha fatto, e che ci fa di continuo. Ogni scrittore, mentre è all'opera, si vede a quando a quando apparir dintorno i fantasmi dei suoi critici più fieri, e son salutari all'opera sua il turbamento e la diffidenza di sè ch'essi gli destano. Sono quei fantasmi molesti e invisi che gli fanno opporre resistenza a certe sue tendenze viziose; spingere il pensiero oltre il confine a cui si vorrebbe arrestare; condensare le idee, se è inclinato a diluirle; chiarirle se è usato a confonderle; che lo fanno rinunziare a industrie ignobili, stare in guardia dalle illusioni, vigilare attentamente il lavoro proprio, sforzare la volontà, stimolar la fantasia, ponderare, fortificare, polire, aguzzar l'espressione. Quei fantasmi minacciosi sono suoi consiglieri, eccitatori, cooperatori. Ad essi molti scrittori debbono in gran parte le loro pagine più belle e più vigorose dell'età matura. E come a non pochi fu inoculato con le lodi un veleno da cui ebbero corroso l'ingegno e infiacchita la fibra, a quant'altri il ferro infocato della critica saldò in tempo piccole piaghe che li avrebbero divorati e diede una scossa violenta che fece sprizzare dalla vena pigra nuovi zampilli d'idee, che li sospinse per un nuovo cammino, che li rese di timidi arditi, di fiacchi tenaci, di artifiziosi sinceri! E a quanti orgogliosi la stessa critica ingiusta e eccessiva ha fatto se non altro il benefizio di indurli ad accettare e a meditare quell'altra critica moderata, che pure li irritava da prima, e che respingevano?

*

Quando il concetto di queste verità non ci è più turbato dall'amor proprio, che la ragione e gli anni hanno temperato, con che diverso sentimento la critica è accolta! A ogni critica dura la nostra prima domanda non è più: — Che cos'ha costui contro di noi? —; è invece: — Ha ragione o torto? — Se la coscienza risponde: — Ha ragione —, chiniamo il capo. Se risponde ch'egli ha torto, pensiamo che le sue critiche ingiuste son necessario contrapposto alle molte lodi immeritate che la nostra stessa coscienza rifiutò, ma di cui il nostro orgoglio si compiacque. E pensiamo ancora che la critica passa ed è presto dimenticata, che, se l'opera è buona, resta e si difende ogni giorno da sè. Anche dopo letto la critica

più avventata e irosa, possiamo riprendere il lavoro sull'atto. È una soddisfazione grande. È la compiacenza dell'invulnerabilità acquisita, del sentirsi giusti con sè e coi nemici, di poter sostenere fermamente la vista della verità, qualunque essa sia, di poter conservare la libertà dello spirito, e di sentir la propria passione per l'arte virile, serena e imperturbabile. E allora ricaviamo eguale alterezza dalla coscienza delle vittorie e dalle cicatrici delle ferite toccate. Il ricordo delle dure prove che ci hanno fortificato la mente e l'animo inalza in noi la dignità dell'artista; la cui vita sarebbe troppo più bella e meno rispettabile di quella di tanti rudi lavoratori, se non avesse anch'egli da lottare e da soffrire. E pensiamo che anche ad altri, insomma, hanno giovato le amarezze che la critica ci diede. Aver fatto discutere, combattere, lavorare contro di noi è aver *fatto della vita;* la critica dei nostri difetti ed errori ha preservato altri dal cadervi, o li ha arrestati sulla falsa via; e più d'uno s'è fatto valoroso schermitore e tiratore, a comune vantaggio, picchiando sul nostro capo e tirando al bersaglio sulla nostra pelle.

*

Sì, disse bene un grande poeta, che l'unico modo per non soffrir della critica è quello di tenersi bassi nel proprio concetto. Andar vestiti di bianco per una via polverosa, e volerne uscire coi panni puliti; girar nudi per una foresta, e non voler essere nè scalfiti nè punti, che strana pretensione! Fin che si vorrà cavar dall'orgoglio mille dolcezze ed ebrezze, si sarà sempre miseramente sensitivi alla critica, tutti ci potranno offendere, far sanguinare e guaire. Oh poveri scrittori gloriosi, che non vi poteste spogliare del vestito bianco, o che andaste attorno nudi fino agli ultimi anni! Non foste pochi, e foste molto infelici. Anche in mezzo alla folla che vi acclamava, il più pusillo dei critici trovò modo di giungere fino a voi e di configgervi il suo pungiglione nelle carni; anche nei vostri ultimi anni avete urlato ad ogni più leggera puntura, sciupato un tempo prezioso in difese e in querele, o faticato penosamente a fingere per la critica un disprezzo che non era nell'animo vostro, e vi fu turbato, interrotto, reso a due doppi più grave il lavoro dai dolori dell'orgoglio trafitto. O povere vittime illustri dell'insensato desiderio d'una unanimità di benevolenza impossibile; la quale se aveste avuta, sareste saliti meno in alto, e vi sarebbe stata meno dolce la gloria.

*

Certo, vi son critiche, di cui non risentirsi non è umano, poichè neppur l'autore più ragionevole e più mite ci può trovare giustificazione; non critiche, ma sfoghi d'una malevolenza malvagia, che scalcia e sputa, qualche volta di passata, senza neppur dare all'ingiuria la forma apparente d'un ragionamento. Ma chi troppo se ne addolora e se ne lagna e s'atteggia vittima, perchè inclina a considerarle come un triste privilegio dello scrittore e dell'artista, deve pensare che a tali offese non è esposto egli solo, in quanto è artista o scrittore: che in tutte le condizioni e in tutti gli uffici sociali gli uomini sono soggetti ai falsi giudizi, ai rimproveri ingiuriosi, alle persecuzioni, alle calunnie dell'odio e della gelosia di chi sta loro di sopra, dintorno e di sotto; che almeno le offese ch'egli riceve non gli son fatte, come a molt'altri, sul viso, nè da gente con cui egli sia obbligato a convivere e a lavorare e anche a mostrarsi rispettoso e cortese; e che se le offese inflitte a lui sono più gravi e più dolorose per il fatto dell'esser pubbliche, sono pure pubbliche ed hanno mille echi le lodi che a lui son date; e che è nella legge delle cose che le gioie più forti e più inebrianti che può dare il mondo abbiano per rovescio amarezze e umiliazioni più dure di quelle che s'alternano solitamente con le comuni soddisfazioni del comune degli uomini. Troppo è proclive l'artista a considerare le ingiurie fatte a lui come ingiurie fatte ad un Nume.

*

Ma la violenza offensiva dei critici è quasi sempre un calcolo falso della passione. Se essi mirano a ferire nel profondo l'orgoglio e la vanità di colui che assaltano, dovrebbero mascherar l'intento. Se sono violenti e eccessivi, l'autore si consola facilmente attribuendo la critica all'odio e all'invidia, e pensando che il pubblico l'attribuirà alle stesse cagioni. Quello che veramente amareggia e scoraggia, e castiga a sangue l'ambizione e la vanagloria, è il critico che, riconoscendo e lodando il buono, analizza e dimostra gli errori e i difetti dell'opera e le deficienze naturali e i vizi organici dell'autore con la calma apparente d'un giudice equo, con la mano spietata, ma riguardosa d'un chirurgo tranquillo; quello che lo tormenta e lo persuade ad un tempo, che lo sforacchia a colpi di spillo precisi e sicuri, confortandolo insieme con parole blande e onorevoli, che gli tolgono ogni onesta ragione di trattar lui ad alta voce di nemico e d'aguzzino. Certe critiche con le quali credono alcuni di stroncare la loro vittima, sono assalti così fanciullescamente furiosi, attentati alla vita così scopertamente feroci, che anche l'autore d'animo più debole ne sorride, sapendo bene che il pubblico si getterà in mezzo per impedire che ci sia morte d'uomo. O ingenui che siete, imparate, se volete pelar da senno, a pelare senza far stridere.... Ma è più ingenuo di voi chi vi insegna l'arte.

*

Se ogni scrittore scrivesse la storia dei suoi critici! Sarebbero in gran parte storie di assai curiose vicende e strane trasformazioni. C'è dei critici che lodano e proteggono lo scrittore per molti anni, e poi mutano registro non per altro che perchè sono stufi di dirne bene, o perchè sono stati malmenati come compari compiacenti o interessati da quelli che l'hanno in uggia. Ce n'è altri che fanno il rovescio, che gli diventano, di nemici, critici benigni, perchè sono stanchi di maltrattarlo, e hanno bisogno, per non tediarsi, di mutare esercizio. Altri fanno lo stesso mutamento perchè, avendoli il caso messi in relazione personale con la vittima, hanno riconosciuto in questa un tutt'altro uomo da quello immaginario che detestavano e lapidavano da lontano. Certuni si mutano per una ragione, si può dire, storica. Erano giovani quando il bersagliato non lo era più; lo combattevano in nome delle nuove idee della loro generazione; poi un'onda nuova di idee sopravvenne e sommerse quello, ed essi si ridussero, per rispetto ai critici novissimi, nella condizione stessa in cui si trovava quello scrittore rispetto a loro; si trovarono essi pure, alla loro volta, nel numero dei sopraffatti, dei dimenticati, dei flagellati; e allora li ravvicinò alla vittima antica il fato comune, il sentimento di fraternità che stringe l'uno all'altro due feriti dei due opposti eserciti sul campo di battaglia. E ci sono pure gli odiatori implacabili e immutabili che danno addosso alla loro bestia nera per cinquant'anni, con una pertinacia eroica, e che se muoiono prima di lei, muoiono con un'ultima diatriba nello stomaco, dolenti di non poterla più espettorare; e se lo scrittore muor prima, gli gettano sulla fossa un pietrone di necrologia, in cui, fra le parole di compianto che neppure ai cani non si negano, traspare il vanto d'aver concorso ad accorciargli la vita. Ci sono di questi Musolini della critica, vagamente circonfusi della gloria di parecchi omicidî, e molti scrittori, quando li incontrano, fanno una riverenza adulatoria alle pistole e ai coltelli che portano alla cintura.

*

Qualcuno dei più accaniti, con l'andar degli anni, diventa amico del suo nemico, e avviene quasi sempre che gli riesce uno degli amici più cari. Ed è naturalissimo, poichè quest'amicizia ha per lo scrittore un sapor particolare squisito, che egli non trova in quella degli amici antichi. È più dolce il sentimento della nuova benevolenza reciproca perchè si confronta con quello dell'antica avversione; ed è così grato sentirsi accarezzar le cicatrici dalla stessa mano che inferse le ferite! Nell'uno il sentimento d'aver ecceduto e il desiderio di riparare ai torti passati, nell'altro l'intenzione di togliere ogni sospetto che rimanga in sè un'ombra di rancore, danno a quell'amicizia una finezza di forme squisitamente delicata e gentile. Se il discorso cade sul passato, le parti s'invertono: l'uno critica la propria critica, e l'altro la difende; la discussione cortese li conduce alle confessioni, ed è una dolcezza per tutti e due l'aprir l'animo fino in fondo, dichiarando trista la malevolenza e meschino il risentimento d'un tempo, e lo scoprire insieme la comunanza delle idee e degli affetti e le affinità dell'indole, che essi credevano disparati e inconciliabili, perchè l'uno li vedeva nell'altro a traverso la nuvola d'una mala passione. Sono invecchiati tutti e due, hanno sofferto, hanno esperimentato la durezza della vita e del mondo, s'è fatta intorno ad entrambi la solitudine che fanno gli anni intorno a tutti: che povera cosa paion loro le passioni letterarie ed artistiche che una volta li separavano! Una povera cosa, ma grata a ricordarsi, poichè la saldezza e la gentilezza della nuova amicizia consiste principalmente nella soddisfazione comune d'averne liberato l'animo, e di amare come un fratello ritrovato chi s'odiava come un nemico mortale.

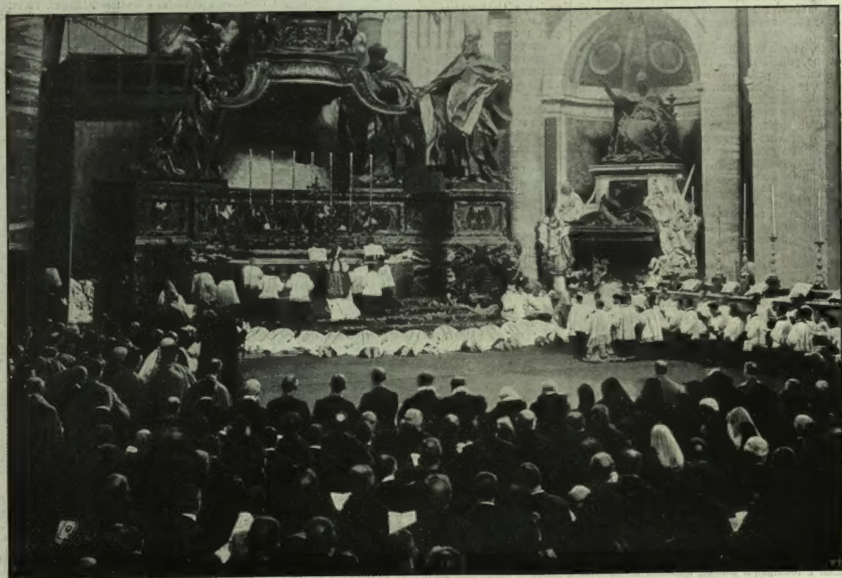
*

Non è vero, mio buon amico? Tu mi lacerasti, e io t'odiavo. Se m'avessero detto allora che, dopo molti anni, nei giorni della sventura, le parole di conforto più profondamente sapienti e più soavemente affettuose mi sarebbero venute dalla penna che mi aveva fatto sanguinare con maggior dolore l'orgoglio! Che la tua critica, pubblicamente fulminatrice, ch'io detestavo e temevo, sarebbe diventata per me una critica carezzevole, chiusa in lettere fraterne, e piena di savi consigli e feconda di buone ispirazioni, desiderata, cercata, accolta col sentimento di compiacenza e di gratitudine con cui s'accoglie la lode! Che la mano che mi feriva al cuore si sarebbe interposta poi come la mano d'un fratello fra il mio cuore ed ogni punta che lo cercasse! E che tutto questo sarebbe seguito prima ch'io conoscessi il tuo viso, che era allora un viso giovanile, e ch'io non dovevo vedere se non solcato come il mio dalle rughe degli anni e dei dolori! Ah, s'io non ti dovessi che il bene d'essere stato castigato nella vanità in un tempo in cui meritavo un castigo, ti dovrei già molto; ma ti debbo anche una delle più dolci commozioni della mia vita: quella che sentii quando c'incontrammo la prima volta, e vidi una lacrima nei tuoi occhi, e misi tutta l'anima mia nel bacio che ti stampai sulla fronte.

EDMONDO DE AMICIS.



I dodici nuovi vescovi francesi.



La prostrazione dei vescovi nella recitazione delle Litanie.

LA CONSACRAZIONE DEI NUOVI VESCOVI FRANCESI CELEBRATA DA PIO X IN SAN PIETRO — 25 febbraio (fot. G. Felici).



Roma. — La consacrazione dei nuovi vescovi francesi celebrata da Pio X in San Pietro. — Il principio della cerimonia — 25 febbraio (fot. G. Felici).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La verità relativa e una lapide di Vittorio Amedeo II. – La modestia e una lettera dell'on. Guerci. – Il suicidio e la letteratura del principe Pignatelli. – L'automobile di Vanderbilt e l'industria dei forestieri.

Firenze, 21 febbraio, mercoledì. — Il comitato torinese per le feste commemorative del 1706 vuol correggere l'iscrizione con cui Vittorio Amedeo II suggellò la tomba del maresciallo Marsin e degli ufficiali francesi caduti nell'assedio e nella battaglia di Torino; e vuol correggerla in modo che la Francia, allora padrona aborrita e cacciata e adesso amica adorata ed accetta, non se ne possa offendere. "*Inter suorum cladem et fugam victoriam exercitum vitam amisit*„ dice la lapide e dice la verità. Ma si sa, la verità giovane d'un giorno o vecchia di due secoli dispiace sempre a qualcheduno. Questa volta è strano che dispiaccia proprio al comitato che le deve la sua ragion d'essere.

Se Vittorio Amedeo non si fosse audacemente alleato all'Austria nella guerra spagnola di successione, se Eugenio di Savoja non avesse sotto Torino comandato le truppe imperiali, se tutti e due non avessero in quell'anno memorabile conquistato l'indipendenza della patria facendo perdere ai francesi "la vittoria e l'esercito„ che cosa avrebbero mai commemorato e festeggiato quegli ottimi signori del comitato? Il terzo anniversario della dominazione francese? Certo sarebbe piaciuto di più alla Francia, ma sarebbe piaciuto meno all'Italia. E quando il re d'Italia andò tre anni fa a Parigi, qualcuno forse a Parigi pensò a cancellare dall'Arco di trionfo all'Etoile il nome delle vittorie con cui nel 1798 Napoleone tornò a togliere a Carlo Emanuele IV i suoi stati di terraferma? E poichè nessun francese vi pensò, qualche italiano se ne offese? O il comitato torinese vuol onorare Vittorio Amedeo II e allora potrebbe cominciare a rispettarne, con le azioni, le lapidi. Perchè egli è un re, non v'è ragione di annojarlo correggendone le epigrafi come si correggerebbe il cómpito d'uno scolaretto smemorato. — Non sono re per essere seccato, — diceva un suo discendente che non valeva lui. O vuol onorare i francesi: e allora poteva scegliere un'altra occasione. In ogni modo, se ha avuto l'ingenuità d'invitare a quelle feste qualche francese e se qualche francese ha accettato d'intervenirvi, è bene non aggiungere alla sconfitta del 1706 anche l'affermazione in marmo che i francesi non conoscono più la storia e non hanno più spirito sufficiente per accettare graziosamente la verità.

Premesse queste osservazioni, mi pare che il comitato, con la sua deliberazione, abbia ben meritato della logica e della morale deterministica. Esso, cioè, vuol provare, con tanto d'iscrizione, che la verità muta secondo i tempi molto rapidamente; e che quel che era lecito nel 1706 può essere nello stesso paese illecito nel 1906. Ciò è tanto vero che io, se ne avessi l'autorità, chiederei al comitato d'essere più sincero e di non attribuire a Vittorio Amedeo i sentimenti proprii, ma di lasciare intatta la lapide incriminata aggiungendovi sotto una lapide minore: — Oggi noi la pensiamo in un altro modo, — e, sotto, le firme di tutti i membri.

Peccato che Vittorio Alfieri sia morto. Che bell'epigramma da aggiungere al *Misogallo!*

*

22 febbraio, giovedì. — Una notizia importante. L'onorevole Guerci ha riordinato le sue carte.

Quando voi ed io facciamo quest'operazione, non ne avvertiamo tutt'al più che lo spazzaturajo. Ma per un deputato è un'altra cosa: egli lo annuncia sul maggior giornale del suo partito. Infatti l'onorevole Guerci ne ha addirittura avvertito il direttore della *Tribuna*, il quale, amico fedele e cortese, ne ha a sua volta avvertito il pubblico.

Qualche avversario maligno potrebbe osservare che l'onorevole Guerci dev'essere ben disordinato, se quando riesce a porre un po' d'ordine fra le sue lettere vecchie, se ne stupisce e se ne glorifica con tanto romore. Ma quell'avversario avrebbe torto perchè nella stessa pubblica letterina in cui dà al senatore Roux il fausto annuncio, il suddetto onorevole ci fa anche sapere che egli ha l'abitudine di fare la minuta delle sue lettere. Anche questo dato biografico è importante, e perchè corregge quella prima impressione di disordine e perchè fa supporre che l'onorevole Guerci abbia la grammatica faticosa. Nè con ciò abbasso l'alta potenza parlamentare del voto e del nome di lui, dato che questo è anzi uno dei caratteri precipui e tradizionali dei buoni statisti d'Italia.

Ora è avvenuto che l'onorevole Guerci, riordinando tutte le sue carte, ha trovato appunto la minuta d'una sua lettera del 23 decembre scorso all'onorevole Fortis. Ed è stata — lo dice egli stesso — una bella fortuna pel popolo italiano.

Il 23 decembre è tutti gli anni l'antivigilia del Natale; ma nel 1905 era più antivigilia che mai, perchè proprio in quel giorno l'on. Fortis si sforzava a mettere al mondo un ministero. Il ministero nacque e morì dopo trentatrè giorni; ma la breve vita del neonato non vuol dire che le doglie del parto, verso il 23 decembre, non fossero atroci. Anzi gli ostetrici insegnano che i nati meno vitali travagliano in quel punto la madre più dolorosamente dei nati normali. In quel travaglio l'on. Fortis pensò di ricorrere anche all'on. Guerci.

Ma questi fu spietato: non solo non volle aiutarlo, cioè non volle accettare il sottosegretariato all'agricoltura, ma gli rispose — e questa è la lettera oggi ritrovata e pubblicata — in malo modo "deplorando che l'on. Fortis non avesse ancora imparato a conoscerlo„, insegnandogli che "il paese più che di riforme tributarie ha bisogno di carattere„, infine dichiarandogli "che preferiva rimaner fuori anzichè andar all'Agricoltura a far seccare le rape„, ciò che del resto altri, sotto l'onorevole guida dell'onorevole Malvezzi, si affrettò a fare in vece sua. E questo fu niente: l'on. Guerci colse anche quell'occasione davvero straordinaria per raccontare all'on. Fortis — e oggi per mezzo della *Tribuna* a tutti noi — la sua biografia.

Io per me ne son contento. Non conoscevo l'on. Guerci nemmeno di vista; e adesso invece posso dire di conoscerlo, mercè sua, *intus et in cute*.

Infatti egli narra "di essere oggi quello che era da ragazzo„, cioè confessa coraggiosamente d'aver subito quello che si chiama in fisiologia un arresto di sviluppo; poi afferma d'essere sempre stato rispettoso delle istituzioni "senza mai oltrepassare nel rispetto i limiti del necessario„, ciò che in un uomo meno spartano potrebbe anche sembrare una mezza scortesia; poi racconta di non aver mandato gli augurii a Corte nè per la nascita della principessa Jolanda, nè per quella del principe Umberto, e ciò deve aver enormemente addolorato tutta la Corte; in fondo assicura, con un bell'accenno mitologico, di non essere di quelli "che per salire venderebbero l'anima a Pluto„, ma "di quelli che vanno per la loro strada sdegnando la popolarità„, del quale disdegno dà infatti una bella prova con la pubblicazione di quest'epistola fiera.

Dopo di che la figura dell'onorevole Guerci balza agli occhi dei lettori, viva e michelangiolesca: e i poveri ministri d'oggi, al confronto, ne restano aduggiati e umiliati per sempre.

Davvero è stata per l'Italia una grande ventura questo opportuno riordinamento delle sue carte, onorevole. E se tutti i deputati pubblicassero, com'ella fa, le loro letterine scritte durante le crisi ministeriali, il paese sarebbe, d'un tratto, rinnovato, moralmente e politicamente, perchè imparerebbe a conoscere l'alto carattere, la cultura profonda, la sdegnosa condotta verso il popolo e verso i principi, infine la modestia graziosa dei suoi rappresentanti....

Ma a un gruppo d'italiani io m'auguro, onorevole, che questa sua lettera esemplare sia specialmente "utile„, com'ella dice, per l'avvenire: cioè ai suoi elettori.

*

25 febbraio, domenica. — Il giovane principe Vincenzo Pignatelli è morto: ma la letteratura è salva.

Egli ha lasciato scritto alla sua fidanzata: "Ti chiedo perdono del passo che sto per fare perchè ti avrei resa infelice, dal momento che per principio sono contrario al matrimonio, non potendo sottostare agli obblighi che la legge impone ai coniugi„. Il povero giovane ha anch'egli cercato di elevare a teoria filosofica, a "principio„, la sua disgrazia individuale; ma era, in fondo, un uomo sincero e subito dopo ha confessato la triste verità, — la triste verità che gli è apparsa inesorabile dopo sei mesi di vana speranza, dopo aver contemplato la sua innamorata vestita da sposa, sorridente sotto i veli candidi e i fiori d'arancio, dopo aver udito tutt'intorno gli augurî festosi dei parenti e degli amici.

Oscula jam sumet; jam non tantum oscula sumet.

Pure al primo momento, cronisti e pubblico cercando le cause della tragedia terribile si son gettati con impeto sulla letteratura. Nella stanza dov'egli s'era ucciso, sui tavolini, fin sul letto, erano sparsi volumi di Leopardi, di Schopenhauer, di Nietzsche: *dunque* la colpa del suicidio doveva essere di Leopardi, di Schopenhauer, di Nietzsche.

E nella folla un odio, ora latente ora palese, per i filosofi e per i poeti: e, poichè la folla non ha paura delle contraddizioni, essa li chiama una volta perdigiorni infantilmente ingenui, una volta istigatori astuti di delitti. E appena intravede un nesso apparente fra un atto criminoso o soltanto immorale e il verso d'un poeta o la teoria d'un filosofo, giù, dàlli al poeta o al filosofo....

Son costoro dei re che non le dànno nè pane nè giochi, anzi spesso non s'avvedono del suo odio spietato: e la folla è utilitaria, e ama solo chi l'adula e chi le dà o soltanto le promette di star meglio, in questo mondo o nell'altro. Ha torto? Ha torto il marmo d'esser freddo?

Eppure la verità è che quei tre poeti hanno sostenuto, in questi suoi primi anni di vano amore, quel triste giovinetto, perchè hanno velato di sogno e di superbia la sua tristezza nativa e l'hanno confortato con la loro presenza quasi divina. Senza loro, egli forse s'era già ucciso.

Ed egli, buono, l'ha sentito ed è stato loro grato per questo soccorso che l'urgente presenza della donna ha, ad un tratto, reso vano: e, mentre tutti li hanno accusati, egli, con una parola timida, nascosta tra frasi inutili e viete, li ha difesi, ha detto alla folla: — Non li accusate! La colpa è mia, è tutta mia....

*

27 febbraio, martedì. — Un Vanderbilt americano, più o meno miliardario, ha sotto Pontedera investito col suo automobile un bambino del signor Arturo Battini, l'ha ferito malamente, e arrestato fra il clamor della folla ha estratto la rivoltella minacciando di morte qualchedun altro, infine ha chiesto al padre del bambino quanto danaro voleva per desistere dalla querela. Allora il signor Battini gli ha risposto che egli non ha bisogno del danaro del signor Vanderbilt, ma soltanto dell'educazione del signor Vanderbilt.

Non so come i giornali americani riferiranno al loro pubblico l'incidente che per fortuna non è stato tragico, e perciò non so quanto la bella risposta del signor Battini contribuirà a convincere i varii Vanderbilt dell'Unione che in Italia non siamo tutti mendicanti in estasi davanti al forestiero che passa in ferrovia o in automobile, felici quasi d'essere feriti o storpiati dai loro automobili per aver l'occasione di domandare centomila lire d'indennità e vivere così con un'elargizione americana tutta la vita. Ma è certo che il signor Battini ha fatto pel buon nome d'Italia in un punto solo più propaganda di cento conferenze, di cento ambasciatori e, sopratutto, di cento emigranti.

Però io mi stupisco che la nostra solerte società per l'industria dei forestieri non l'abbia ancóra, a sua volta, schiacciato con una protesta. Come? Si lascia passare un Vanderbilt e una così bella occasione senza rammentarsi che l'Italia si vanta di vivere sopra tutto dell'industria dei forestieri? Se gli americani e tutti gli altri stranieri — i quali, del resto, sia detto sottovoce e fra parentesi, negli alberghi spendono molto meno e molto peggio di noi italiani — si cominciano ad accorgere che qualche italiano, senza essere milionario, riesce a vivere senza i loro danari e anzi li rifiuta, che avverrà degli albergatori al momento in cui presenteranno il loro conto ai suddetti americani? Il confronto col magnanimo signor Battini sarà opposto ad ogni albergatore, ad ogni guida, ad ogni vetturale in ogni occasione.

Ma più mi stupisco che lo scultore Biondi si taccia. Perchè il Museo di New York s'è rifiutato di esporgli due anni fa una sua statua, egli chiede due milioni di lire di danni. Che figura gli fa fare il signor Battini, che rifiuta pur un centesimo dopo che gli è stato ferito un figliolo?

Caro signor Battini, ella è un uomo molto simpatico e generoso, ma così rovina la migliore arte e la migliore industria italiana....

IL CONTE OTTAVIO.

COME POSSONO RISORGERE LE CITTÀ ARTISTICHE?

Il titolo scritto qui sopra è d'un articolo del signor Bargagli Petrucci, presidente della Società Senese degli amici dei monumenti, pubblicato nella *Rivista d'arte Senese*. Me lo sono appropriato perchè, leggendolo, mi è parsa una domanda alla quale sia facile la risposta.

Per fare risorgere le città artistiche, cioè per fare in modo che esse non perdano la fisonomia artistica dalla quale principalmente sono attratti gli stranieri a visitare quelle città nostre che sono di secondaria importanza come città moderne; per ripristinarla in quelli edifici che per malintesi restauri l'abbiano perduta, basta mettere insieme un gruppo di cittadini pronti a consacrare parte del loro tempo e della loro intelligenza a tale lodevole opera di ripristino e di conservazione.

Bologna offre un bellissimo esempio a prova della mia asserzione. Il conte Francesco Cavazza, intelligente ed appassionato cultore di cose artistiche, delle quali già si occupava praticamente facendo parte della Commissione per i restauri di San Francesco, e della fabbriceria della basilica di San Petronio, promosse nel 1899 la istituzione di un "Comitato per Bologna storica ed artistica" considerando che poteva conseguirne alla città "un felice incremento di attrattive e di dignità": che la cura delle cose artistiche non deve essere abbandonata allo Stato; e che a Bologna esiste un tradizionale costume propizio ad una progressiva reintegrazione artistica della città; quello cioè degli "addobbi decennali", ricorrenza religiosa parrocchiale, nella quale non v'è privato proprietario che trascuri di restaurare ed abbellire la propria casa.



Casa borghese del XIII secolo, in via Begatto.

In pochissimi anni, giacchè l'azione del Comitato ha incominciato a svolgersi nel 1901, esso ha ottenuto risultati apprezzabilissimi ed insperati, con grande parsimonia di mezzi. I soci effettivi del Comitato, per disposizione statutaria non sono più di 50, e pagano un annuo contributo di 5 lire: ed il Comune dà al Comitato un sussidio che da 2500 è stato portato a 4000 lire annue, e salirà forse presto a 5000.

Pure la tenuissima somma è bastata per pagare le differenze spesso inevitabili fra il concorso offerto dai proprietari per i proposti restauri e la spesa effettiva: è bastata per porre diverse lapidi commemorative in località dove sono avvenuti fatti storici dimenticati. Il Comitato, grazie all'autorità personale dei suoi componenti, ha sempre trovato favorevole ascolto dai proprietari ai quali si è rivolto; sicchè, oltre ai restauri da esso promossi, è stato ed è richiesto di consiglio per molti altri. Esso ha inoltre non soltanto la soddisfazione di vedere restituiti all'antica forma edifizi d'importanza artistica e storica; ma può facilmente accorgersi dell'influenza dei buoni esempi già manifestatasi in fabbricati di costruzione recente.

Il comitato è presieduto da Gaetano Tacconi, per molti anni sindaco di Bologna: ne è vicepresidente il conte Francesco Cavazza, e ne sono consiglieri il dottor Frati, autore di varie opere di storia bolognese, il conte Procolo Isolani, il prof. Silvani ed il cav. Alfonso Rubbiani, genialissimo cultore d'arte e di storia.

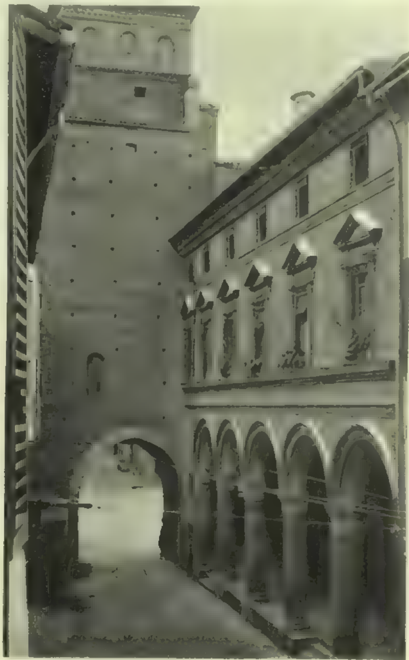
Mi pare opportuno dire brevemente dell'opera del Comitato.

Nel 1901, essendo appena costituito, si contentò di dare alcuni suggerimenti per i restauri intrapresi nelle parrocchie dove ricorreva l'addobbo decennale; e di collocare all'ingresso dell'Ospedale militare una lapide, con iscrizione dettata dal prof. Gino Rocchi, per rammentare come ivi fosse il convento dei SS. Naborre e Felice, dove il monaco Graziano compose, nella prima metà del secolo XII, l'opera nella quale accordò "la ragione canonica a la civile."

Nel 1902 consigliò altri restauri nelle parrocchie di San Benedetto, San Vitale e Santa Caterina di Via Mazzini; ottenne il ripulimento delle pitture del portico dei Servi, ed il restauro di una casa di proprietà del l'Orfanotrofio di San Leonardo, in via Begatto; casa con vecchio portico a travi e pilastri in legno, che sta a ricordare il tipo tradizionale di abitazione borghese del XIII secolo, come la casa Grassi in via Marsala, e quella Isolani in via Mazzini, ricordano il palazzo signorile di quel tempo.

Fu inoltre, a cura del Comitato, incominciato il lavoro per terminare e restaurare la facciata d'una casa in via San Vitale — vicina al "torre sotto" dell'antica porta della seconda cerchia — esempio quasi unico in Bologna di architettura con finestre a timpano ed ornate di pilastri, del XVI secolo. La casa, presentemente di proprietà Donnini, segnata col numero 35 — anticamente 119 — appartenne ai Gozzadini, e nel 1500 vi abitò Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, pagando d'affitto 26 ducati all'anno.

Questo restauro fu compiuto nel 1903, nel quale anno il Comitato



Casa del XVI secolo, in via San Vitale.

dette importanti suggerimenti per i restauri della chiesa di San Giovanni in Monte, e dell'attigua casa del cav. Filippetti, intieramente rinnovata nell'aspetto che aveva nel XV secolo. Essa già esisteva nel 1251, facendosene menzione in un rogito stipulato in quell'anno dal celebre Rolandino dei Passeggeri, con il quale rogito fu venduta dai Rosi a fra Lamberto Bualelli. Appartenne poi alla famiglia Lupari; passò ai Fiessi, ai Chiari ed ai Machiavelli. I restauri sopraccennati terminarono nella primavera del 1904: nel quale anno furono promossi dal Comitato alcuni restauri al Collegio di Spagna, ed a cura del Comitato stesso, ed a spese dei conti Tacconi, vennero rinnovate le due finestre bellissime di una piccola casa di loro proprietà, in via Santo Stefano, num. 19, appartenente al gruppo di case acquistate dai Bovi, fra piazza Santo Stefano e piazza Santa Tecla, nella seconda metà del secolo XVII.

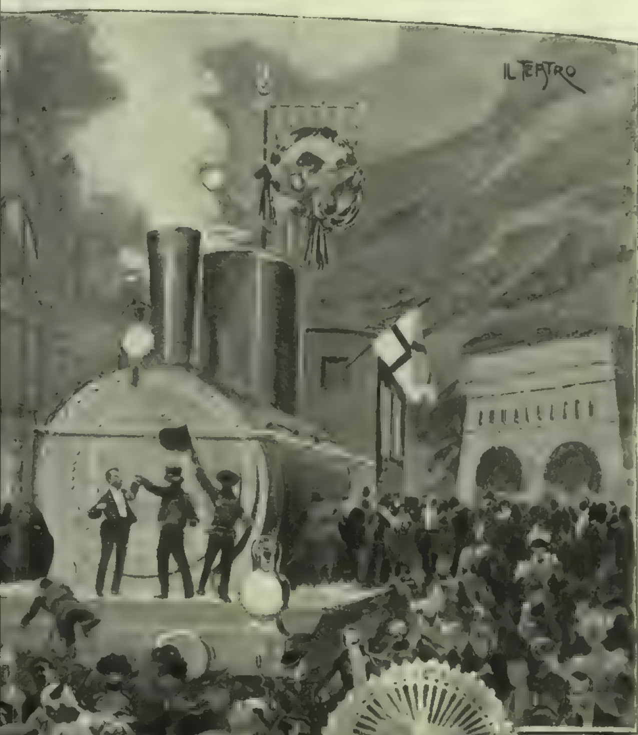
I Bovi, poi Bovio, ricchi mercanti venuti da Castenaso, ebbero il senatorato nel 1621, e si divisero in due rami, ora estinti. Quello di piazza







Torino. — IL GRAN VEGLIONE "CENISIO-SEMPION







... " AL TEATRO REGIO — 23 febbraio (disegno di R. Salvadori).

Santo Stefano si spense nel 1721, con il senatore Antonio Giuseppe, che lasciò erede il marchese Pier Paolo Silvestri, di Cingoli, figlio d'una sua cugina, con l'obbligo di trasferirsi e dimorare a Bologna, e di premettere il cognome dei Bovio a quello dei Silvestri. L'ultima discendente di Pier Paolo Bovio Silvestri è la vivente marchesa Maria Luisa, vedova del conte Ercole Tacconi.

La piccola casa della quale furono rinnuovate le belle finestre conta parecchi secoli, e nel 1474 fu comprata da Fantuzzo Fantuzzi, dai cui discendenti i Bovio ne comprarono una parte nel 1693, ed il rimanente nel 1715.

▪

Di massima importanza storica ed artistica sono i lavori promossi od intrapresi dal Comitato nel 1904, e condotti a termine nel 1905. Trascurando i minori, citerò la facciata della chiesa detta della Santa, la casa Azzoguidi, ed il palazzo di re Enzo.

È detta comunemente "della Santa" la chiesa del *Corpus Domini*, in via Tagliapietra, edificata dal 1478 al 1481. Precedentemente, sull'area della chiesa e del monastero, esisteva un convento dei frati di San Girolamo di Fiesole, confinante con la seconda cerchia della città. Nel 1456, Santa Caterina de' Vigri, colta e gentile bolognese, venne da Ferrara con 12 suore professe dell'ordine delle monache Osservanti di Santa Chiara, alle quali il convento dei frati di San Girolamo era stato ceduto. Il Comune concorse con una forte somma alla costruzione di un nuovo monastero; la famiglia dei Felicini dette i denari per fabbricare la chiesa, costruita da Marchione da Faenza e Bartolommeo da Dozza, con la facciata adorna di bellissime terrecotte del celebre Sperandio, mantovano. Il monastero ebbe molte offerte cospicue e gli furono conferiti varii privilegi. Gregorio XIII dette alle suore, in più volte, 64 636 lire: i comici che recitavano nel teatro della Sala dovevano pagare al monastero 15 lire per settimana, ed i messi del Comune 35 lire quando erano ammessi in ufficio. Il monastero potè ampliarsi tanto da comprendere tre chiese nel suo recinto, che si estendeva, verso tramontana, fino a via Urbana, e terminava verso mezzogiorno col muro che ora costeggia la via Castelfidardo.


Finestra di una delle case dei Bovio.


Casa di Baldassare Azzoguidi.

Nel 1684 la chiesa, che minacciava rovina, fu rifatta di nuovo, rimanendo dell'antica la sola facciata, ultimamente resa irriconoscibile dalle offese del tempo, ed ora ripristinata dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, essendo proprietà demaniale, per esortazione del Comitato per Bologna storica ed artistica. La chiesa della Santa è una delle più frequentate dai Bolognesi e più visitate dagli stranieri, anche perchè, oltre la salma di Santa Caterina de' Vigri, vi è sepolta quella di Luigi Galvani, che volle qui dormire nella eterna pace accanto all'amatissima moglie Lucia Galeazzi.

Nel luglio del 1905, in occasione dell'addobbo decennale nella parrocchia cattedrale di San Pietro, fu scoperto, vicino alla chiesetta di San Niccolò degli Albari, in via Cavaliera, l'importante restauro della casa dove ebbe i suoi torchi ed abitò Baldassarre Azzoguidi, primo ad introdurre l'arte della stampa in Bologna nel 1470. Anche questa casa appartiene al tipo di quelle con le stanze sul portico formato da fusti verticali di quercia, eretti su zoccoli di selenite, che reggono l'impalcatura rinforzati da braccia ad *ipsilon*. La facciata principale, con cinque finestre a sesto acuto, guarda verso il fianco della chiesa: un breve lato della casa Azzoguidi prospetta in via Cavaliera, con ampia e nobile finestra; e sotto il davanzale di essa s'apre una di quelle feritoie che spesso si trovano nelle case medioevali.

Il restauro fu fatto a cura del Comitato ed a spese del proprietario signor Ludovico Rubini.

Negli ultimi giorni di novembre è stata scoperta, in piazza del Nettuno, di fianco alla celebre fontana, e dirimpetto al palazzo del Comune, la rinnovata facciata del palazzo detto di re Enzo, perchè in esso stette prigione il figlio naturale di Federico II di Svevia imperatore, fatto prigioniero dai Bolognesi alla battaglia di Fossalta il 26 marzo 1249; e vi morì il 15 marzo del 1272. Nulla più appariva esternamente dell'antica facciata ora ripristinata, quantunque sotto le varie incrostazioni moderne si siano ritrovate vestigia tali da permettere il restauro con piena cognizione di causa.

Il palazzo di re Enzo può considerarsi come un annesso del palazzo, oggi detto del Podestà, che il Comune di Bologna incominciò a far costruire nel 1201, poichè l'antica sua residenza era divenuta angusta. Non esisteva allora la piazza del Nettuno dove ora sorge la fontana del Giambologna, e fra lo spazio da essa presen-


Facciata della chiesa della Santa.

temente occupato e il Canton de' fiori eravi un grande isolato di fabbricati. Vicino a dove fu costruito il palazzo, detto di re Enzo, stava precedentemente la chiesa di Santa Giusta, venduta al Comune da prete Pietro con la canonica e il portico. Nel 1253 il nuovo palazzo del Comune diventò residenza del Podestà, da cui prese il nome; ed il Comune, avendo già fatto alcuni acquisti di terreni fino dal 1244, incominciò poco dopo la costruzione del palazzo nel quale ormai risiede da circa sei secoli e mezzo.

Fu ritenuto per molto tempo che prigione di Enzo re di Sardegna fosse una gran sala, ancora esistente sopra l'archivio notarile, in quella parte di palazzo più prossima al grande salone costruito alla metà del XVI secolo: ma recenti studî assicurano indubbiamente ch' egli visse e poetò nel palazzo attiguo, del quale è stata rinnovata recentemente la facciata, con il concorso pecuniario del Comune, ed a cura del Comitato per Bologna storica ed artistica.

I contratti d'affitto con i locatari delle botteghe non hanno permesso di ripristinare intieramente il bel monumento della prima metà del XIII secolo, ma non tarderà molto l'occasione di compiere l'opera.

Al Comitato per Bologna storica ed artistica non può mancare il favore e l'aiuto della cittadinanza, del Comune e di altri enti morali, come abbondano gli scopi della sua intelligente attività. Nella piazza Maggiore, ora Vittorio Emanuele II, dove sorgono il palazzo del Comune, quello del Podestà e la basilica di San Petronio, e che Giosue Carducci ha proclamata sempre una delle più belle d'Italia, l'antico palazzo dei Notai, costruito nella seconda metà del XIII secolo, reclama in nome dell'arte e della storia d'essere liberato dagli sconci che lo deturpano dalla fine del XVIII secolo. Di questa e d' altre imprese, corrispondenti al fine per il quale fu costituito, il Comitato per Bologna storica e artistica è ben capace, quando non gli manchino i mezzi: nè questi verranno a mancargli se i Bolognesi, giudicando dall'opera da esso in breve tempo compiuta, penseranno quanto l'intelligente restauro degli edifizi pubblici e privati contribuirà largamente a far sostare in Bologna gli stranieri che ora tiran diritto, o vi si trattengono poche ore.


Palazzo del re Enzo, prima del restauro.


Palazzo del re Enzo, dopo il restauro.

Bologna, gennaio 1906.

UGO PESCI.

Guide Valdostane all'Himalaya e nel Tibet.

Le guide alpine della Valle d'Aosta, note in tutto il mondo, compagne del Duca degli Abruzzi — che ora prepara un'ardita spedizione nell'Africa tenebrosa — e di Charcot nelle spedizioni polari, hanno meritato nel 1905 nuova gloria accompagnando un ardito inglese — il dottor I. G. Longstaff del Club Alpino di Londra — in una lunga ed audace escursione all'Himalaya e nel Tibet.

Le compagne valdostane dell'alpinista inglese erano due — Alessio ed Enrico Brocherel di Courmayeur — e la comitiva esploratrice sbarcò a Bombay il 28 aprile 1905, proseguendo in ferrovia fino a Kalgodam e di là, il 30, raggiungendo in poche ore la lunghissima conca di Kaini-Tal-Haïni, dove un lago graziosissimo è tutto circondato da fittissimi boschi, in mezzo ai quali sorgono le villeggiature signorili degl' inglesi dell' India Centrale.

Il viaggio verso l'alto Himalaya fu cominciato il 9 maggio: la comitiva attraversò una lussureggiante foresta affollata di scimmie e ricchissima di selvaggina; e il 29 arrivò in fondo alla valle di Pacion, in vista della vetta Vanda-Devi. L'ascensione di questa cima fu cominciata l'indomani, con l'esplorazione dei fianchi; e il 9 giugno la comitiva bivaccava a 19 700 piedi (circa 6500 metri) tra i due picchi della montagna. Il giorno dopo fu proseguita audacemente l'ascensione; al levar del sole il dott. Longstaff, partì con due guide per la vetta, e raggiunse i 21 000 piedi (7000 metri), ma non fu possibile sostare lassù; l'ardito inglese si trovò coi piedi gelati, con scarsezza di provviste, fu colto da indisposizione in causa del freddo intenso, e la comitiva dovette discendere. Il giorno seguente fu fatto ancora un nuovo tentativo di ascensione; furono raggiunti i 22 800 piedi, ma una larga fenditura della cresta di ghiaccio impedì agli alpinisti di andare più oltre. Essi dovettero accontentarsi di avere raggiunta in questa località la maggiore altitudine (22 800 piedi, pari a 7644 metri) finora raggiunta da piede umano.

La stagione delle pioggie consigliò gli ascensionisti a desistere da ulteriori tentativi sull'Himalaya. Essi ritornarono al piano, incontrandosi il 25 giugno ad Askote col governatore, sir Sherring, d' accordo col quale fu combinato un viaggio al Tibet.

Fu messa insieme una numerosa carovana, circa 250 persone con numerosi cavalli e 97 *yaks*-portatori. La partenza verso il Tibet ebbe luogo il 30 giugno, ed il 14 luglio la spedizione era al colle Lipu-Lek, incontrata da cinque inviati tibetani, che montavano bei cavalli dalle bardature cariche di sonagli e di fiocchi dai colori vivacissimi. Il giorno dopo la spedizione era a Taklakar, bellissimo centro tibetano su un altipiano a 4000 metri, invaso largamente da ghiareti e dominato al Nord dalla massa gigantesca del Gusla-Mandata.

Quivi la comitiva ebbe scambio di complimenti e di regali col capo tibetano; e passò tre giorni visitando nei dintorni le caverne naturali, trasformate dai tibetani in luoghi di pellegrinaggio. Frequenti ivi i cumuli di sacre pietre portanti incise od a colori preghiere, e raffiguranti idoli ed *ex-voto*, molti dei quali in terracotta, riproducenti le diverse personificazioni di Budda.

Il 18 luglio l'instancabilità alpinistica del dott. Longstaff, in compagnia di due guide, si spinse verso il Gusla-Mandata, la cui altezza è calcolata 7780 metri. Il 23 furono raggiunti dai tre alpinisti i 21 000 piedi (un piede è pari a m. 0,3048) ma nel costeggiare un pendio furono sorpresi da una valanga che li travolse per 500 metri, non danneggiandoli molto, fisicamente, ma facendo loro perdere nella caduta picozze e provviste. Non senza sforzi e stenti essi, dopo passate due notti al disopra dei 60 000 metri, senza coperte e senza viveri, riuscirono a rimettersi sulla buona via e ritornarono a Taklakar.

Fu questo il momento più drammatico della interessante esplorazione, nella quale l'intrepido sig. Longstaff potè constatare tutte le qualità fisiche e morali delle due guide valdostane.

La carovana visitò, successivamente, fuori dai gravi rischi alpini, le rive del lago Mannsaruwar, Barka, Dartchang, Ertassuri, Toslingmat, Dianoma, Daba, e ritornò nell'India inglese nel settembre, pel colle di Hidi (5050 metri).

Questi particolari della spedizione ci provengono dal prof. Giulio Brocherel di Aosta, che ci ha fornite anche le fotografie che illustrano in questo numero la spedizione del dott. Longstaff e delle due animose guide di Courmayeur.

L'apertura della Gran Chiavica Emissaria della bonifica Reggiana-Mantovana.

Di questa grandiosa Bonifica abbiamo già parlato nell'Illustrazione, dando, durante il corso dei lavori, notizie ed incisioni. Oggi illustriamo l'apertura della Gran Chiavica emissaria, avvenuta il 10 febbraio a Moglia di Sermide. Non si trattava veramente di inaugurazione; ma di vera necessità di lavoro per dare, per la prima volta, scarico alle acque. Tuttavia all'avvenimento importantissimo — che segnava quasi il compimento dei grandiosi lavori, cominciati alla metà del marzo 1901 — non poteva mancare una certa festività, accresciuta dalla bellezza della giornata. Una moltitudine di gente, accorsa dai paesi circostanti, gremiva le adiacenze del manufatto. Alle ore 10.30 arrivarono da Mantova il presidente e i consiglieri del Consorzio, ricevuti dal direttore ing. Luigi Villoresi

Al segnale del presidente, ing. Achille Zavanella, si aprì l'interruttore elettrico. La corrente, attraversando la conduttura, giunse al motore, destinato a sollevare le paratoie, e che cominciò a muoversi vorticosamente. Le paratoie si alzarono lentamente. Migliaia di persone presenti seguivano ansiose l'operazione, che procedeva regolarissima. Una grande massa d'acqua, raccolta a monte delle paratoie, cominciò ad affluire, prima lenta, poi con impeto maggiore, spumosa; quando le paratoie furono totalmente alzate, si formò una corrente, che dal primo bacino, a valle della chiavica, raggiunse il taglio praticato nel vecchio argine del Po e si confuse con l'onda del fiume, fra il risuonare di generali evviva. Venne quindi inaugurata, sul manufatto della chiavica, una lapide memoriale, con questa epigrafe

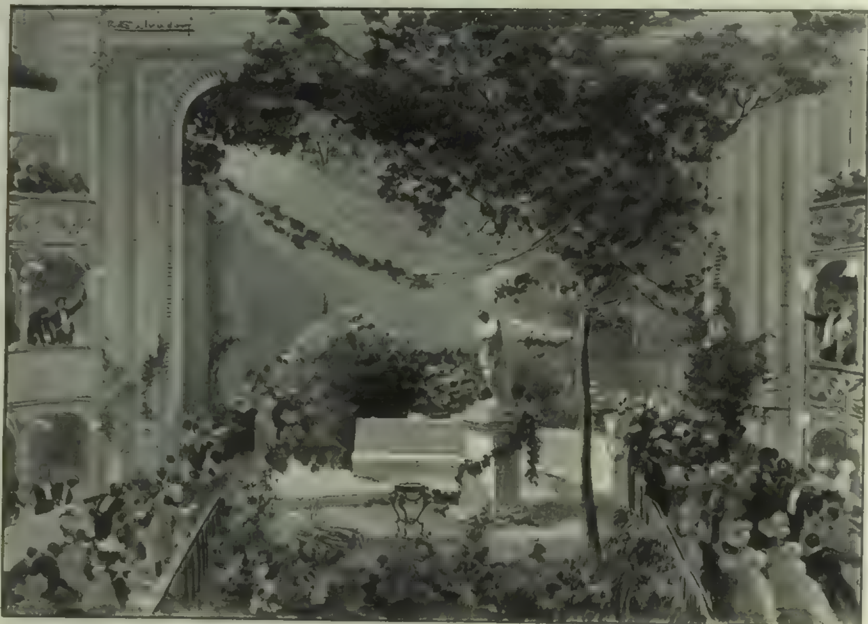
"A ricordo dell'apertura - della Chiavica Emissaria - pel primo scarico in Po - delle acque del territorio - della bonifica Mantovana-Reggiana - il Comitato esecutivo - pose - X febbraio MCMVI."

Disse poi belle parole il presidente, ing. Zavanella, ricordando innanzi tutto le grandi benemerenze del compianto suo predecessore, marchese ing. Alberto Capilupi, che diede la miglior parte della propria esistenza alla buona riuscita dell'opera che il destino crudele non volle che egli potesse vedere compiuta; e ricordò tutti gli altri cooperatori, tecnici ed amministrativi, scomparsi anch'essi prima di questo giorno tanto atteso. Inneggiò infine al modesto quanto valente direttore dei lavori, ing. Villoresi, ed a tutti i suoi collaboratori, impiegati ed operai, che seppero condurre a compimento felicemente l'opera grandiosa.

Venne poi telegrafato l'esito dell'inaugurazione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; altri telegrammi augurali furono scambiati con prefetti, sindaci e presidenti di Consorzi. Alle ore 13 gl'intervenuti si radunarono a banchetto; si brindò alla prosperità delle plaghe redente, inneggiando alla vittoria del lavoro. Fu distribuita una medaglia commemorativa.

Non è inutile ricordare che il territorio bonificato comprende 32 500 ettari di terreno, appartenenti a 10 comuni e 12 Consorzi di scolo. I comuni sono: in provincia di Mantova: Suzzara, Motteggiana, Gonzaga, Moglia, Pegognaga e San Benedetto-Po; e in provincia di Reggio Emilia: Guastalla, Reggiolo, Luzzara e Rolo. Il tratto è compreso fra gli affluenti Crostolo e Secchia, per una lunghezza di 50 chilometri di sviluppo, e colla larghezza di 15 chilometri. Abitano la plaga 66 000 anime ed i proprietari dei terreni in essa compresi sono 6130. A parte l'apertura fatta il 10 febbraio, la solenne inaugurazione di quest'opera grandiosa avverrà in settembre, quando saranno compiuti i lavori e funzionerà il più grande impianto di macchine idrovore d'Italia, la cui istallazione s'inizierà in marzo. Il salone, già predisposto per le macchine, misura circa mille metri e dà fino a 50 metri cubi d'acqua per minuto secondo.

Le due incisioni che riproduciamo in questo numero rappresentano la Chiavica Emissaria mentre si elevano le paratoie, ed il taglio praticato nel vecchio argine destro di Po per l'immissione delle acque dal territorio bonificato nel fiume.



Milano. — Decorazione del teatro Lirico pel veglione "Luce" della Famiglia Artistica — 24 febbraio (disegno di R. Salvadori).

Il generale Mitre, il grande patriotta argentino.

— I SUOI FUNERALI. SUO AMORE ALL'ITALIA. —

Il generale Bartolomeo Mitre, il Gladstone della Repubblica Argentina, il grande amico di Garibaldi, dell'Italia e di tutti gl'italiani, ha avuto la ventura di essere onorato due volte di elogi funebri; una, qualche settimana prima che veramente morisse, poi quando la fine della sua lunga e nobile vita fu avvenuta. In fatto, anche noi, nell'Illustrazione del 24 dicembre 1905, sulla fede di telegrammi da Buenos Aires ai principali giornali italiani, ne pubblicammo la necrologia, innanzi tempo. La malattia senile che ridusselo in fin di vita aveva avuta allora una improvvisa crisi, che lo fece credere morto agli stessi suoi concittadini, ed invece la sua morte non avvenne che il 19 gennaio scorso. Il lutto all'Argentina fu veramente nazionale, vi presero parte tutti indistintamente i partiti, e grandissima volle prendervela la grande collettività italiana, che considerava il Mitre come il più degno compagno di Garibaldi nella storica lotta per la libertà in Montevideo, e vedeva in lui il più nobile interprete delle idealità politiche e sociali e dell'intellettualismo della razza latina. È noto che il Mitre era, oltre che prode soldato e saggio uomo politico, eminente letterato: egli tradusse in argentino il divino poema dantesco.

Ai funerali, che mai Buenos Aires vide più solenni, intervennero innumerevoli le rappresentanze dei sodalizi italiani esistenti negli Stati dell'America Meridionale; ai lati del feretro — seguito dall'ammiraglio italiano De Orestis, comandante della nostra divisione navale oceanica — stavano, con gli allievi della scuola militare argentina, i marinai italiani dell'incrociatore *Fieramosca*, col loro comandante; nè mancava qualche vecchio garibaldino indossante la gloriosa camicia rossa. Nel corteo era anche — unico rappresentante diplomatico — il plenipotenziario italiano conte Bottaro Costa — mentre gli altri diplomatici, per momentanea confusione, erano stati confinati in un palco come spettatori. Terminati i funerali, il popolo argentino fece una calorosa dimostrazione ai marinai italiani, che ritornavano a bordo del *Fieramosca*.

In Italia la scomparsa di Bartolomeo Mitre è stata sinceramente rimpianta; ed una solenne commemorazione di questo nobile amico della nostra Patria fu fatta il 5 febbraio a Roma, nell'Università, dal prof. Luigi Bacci, che tracciò efficacemente la biografia del Mitre come soldato, come politico, come pubblicista e come poeta. Il prof. Bacci ricordò alcuni discorsi magistrali del Mitre fra i quali quelli pronunziati in onore di Garibaldi, di Mazzini e di Re Umberto I; pose in rilievo il grande affetto di Mitre per l'Italia, i cui interessi egli difese sempre nel suo giornale *La Nacion*, il più importante dell'America, dalla tribuna del Parlamento e nei suoi atti come Primo Magistrato della Repubblica. Rammentò ancora come l'Accademia dei Lincei ed altri Istituti italiani lo ebbero fra i loro membri, per i suoi meriti letterari.

Teatri. La sera del 24 febbraio fu data al teatro di Montecarlo, per la prima volta, un'opera di Camillo Saint-Saëns, l'*Ancêtre*, su libretto del signor Du Lassus. È un dramma che si svolge in Corsica, e che ha quindi come elemento essenziale la vendetta. Il successo di questo nuovo spartito dell'autore di *Sansone e Dalila* è stato grandissimo.

— *La morale del Casanova*, commedia in 3 atti di G. De Frenzi e Sem Benelli, rappresentata al teatro Corso di Bologna dalla compagnia di Ermete Novelli, non ostante alcuni gustosi episodi, ha avuto un esito contrastato. L'argomento non manca di grazia comica. Il famoso avventuriero, dopo aver sedotto una signorina dell'aristocrazia, sventa una congiura montata contro di lui, e passa colla massima disinvoltura ad un aristocratico ed ingenuo rivale la fanciulla disonorata.

— La signora Ondina Caperle-Bevilacqua, veronese, figlia dell'ex-sindaco radicale di Verona, Augusto Caperle e sorella di Sirio, forbito traduttore di *Orazio*, ha esordito come autrice drammatica con la commedia *Le mosche*, rappresentata a Verona al teatro Filarmonico dalla compagnia Della Guardia. È una satira dei dilettanti, artisti e letterati. I due atti sono piaciuti e l'autrice è stata chiamata più volte al proscenio.



† Generale Bartolomeo Mitre.



La salma di Mitre in cappella ardente nella Casa del Governo a Buenos-Aires



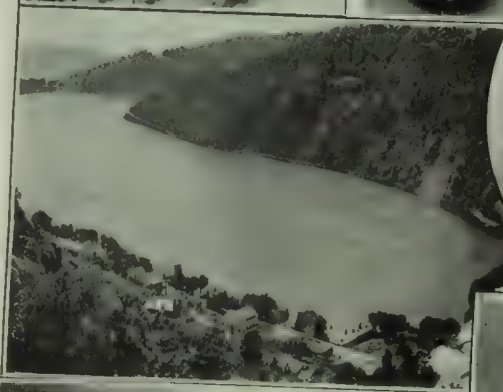
Buenos Aires. — Il corteo funebre del gen. Mitre sul corso Callao, si avvia al cimitero della Recoleta (fot. del giornale *La Nación* di Buenos Aires)















Bivacco a 6000 metri di altitudine, nell'inforcatura dei due picchi del Wanda-Devi.
Idoli o *ex-voto* tibetani, trovati dalle guide in una grotta presso Taklakar.
Il lago di Waini-Tal, nello Stato del Kamam, centro di villeggiatura degli inglesi dell'India centrale.
La punta più alta del Wanda-Devi (m. 7816).
Il Grand Hôtel a Waini-Tal.
Le guide Alessio e Guido Brocherel di Courmayeur che accompagnarono il dott. E. G. Longstaff.
Gregge di montoni tibetani adoperati come bestie da soma, al colle di Lipu-Lek.

LE GUIDE VALDOSTANE ALL'HIMALAYA E NEL TIBET (fot. J. Brocherel) [V. pag. 209].

SAN GIORGIO.

L'Italia offre spettacolo lodevole della prosperità di una industria meccanica modernissima, quella cioè della produzione delle macchine a combustione interna. Infatti, in breve ora, il nostro paese è giunto ad occupare il terzo posto nella esportazione di automobili e di autoscafi da mare, da lago e da fiume. Per mantenersi ad un livello così lusinghiero, occorre di non trascurare mai i miglioramenti della produzione delle nostre fabbriche.

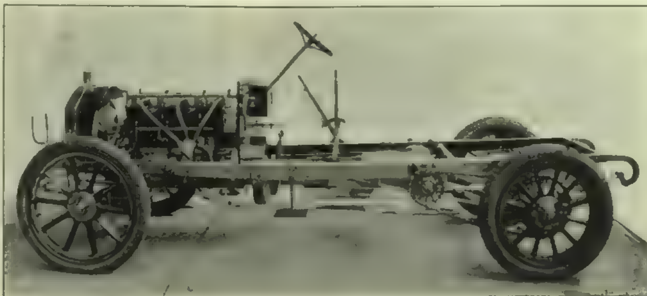
In omaggio a questo principio, è stata creata la Società San Giorgio: in essa due sono gli elementi sicuri di successo. Il primo è il possesso del modello del motore Napier che, in terra ed in mare, ha riportato vittorie consecutive e luminose. Il secondo sta nelle forze individuali, dalle quali dipende il trionfo di ogni industria e che sono rappresentate nella composizione eccezionale del Consiglio di amministrazione. Prova solenne dell'avvedutezza della Società è di presentarsi con un motore affermatosi altissimamente in terra ed in mare; inquantochè per giungere in tempo, occorre disporre dell'ultimo modello trionfatore.

Il motore Napier non è il risultato composito di raffazzonamenti successivi dovuti ad ispirazioni attinte ad altri sistemi. La Casa Napier ha creato di sana pianta un motore originale; e sin dal principio, e nelle prime greggie linee, ha sfidato l'opinione pubblica presentandosi con sei cilindri. Ciò, di fronte alla concorrenza, apriva l'adito agli strali della critica, inquantochè il maggior numero di organi dava ragione apparente di gridare che il motore Napier, fisiologicamente più complicato, era suscettivo di danni e d'inconvenienti.

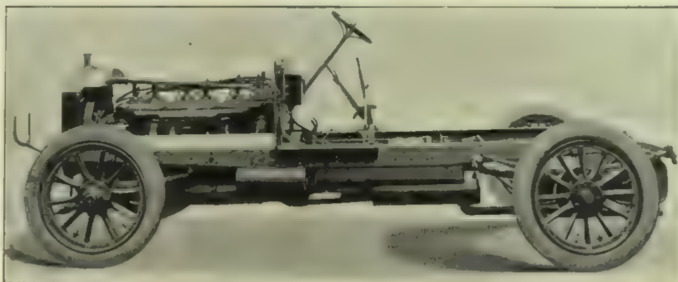
Ciò nondimeno la Casa continuò nei suoi propositi, e non se ne ebbe a pentire. La sua sicurezza di percezione e d'intenti ebbe ricompensa nella vittoria conseguita nel 1902, guadagnandovi la Coppa Gordon-Bennett, con un motore che, oltre alla novità dei sei cilindri, aveva quella della trasmissione a cardano, la quale sino a quel giorno ritenevasi imprudente applicazione a corse vertiginose. Ma la vittoria della Napier coincise con altre circostanze degne di rilievo. Quella era la prima volta che ottenevasi oltre Manica un risultato importante con produzione che non fosse francese. Da allora ad oggi, chi più può contare le vittorie del motore Napier?

Le sorti della San Giorgio sono dunque facili a prevedere, sapendo che dessa riprodurrà, col beneficio di tutta l'esperienza inglese e con tutta la genialità di cui è capace la nostra mano d'opera, un motore, il quale ha già saputo individualizzarsi nel concetto del pubblico e staccarsi dalla massa dei rivali, sopravincendoli.

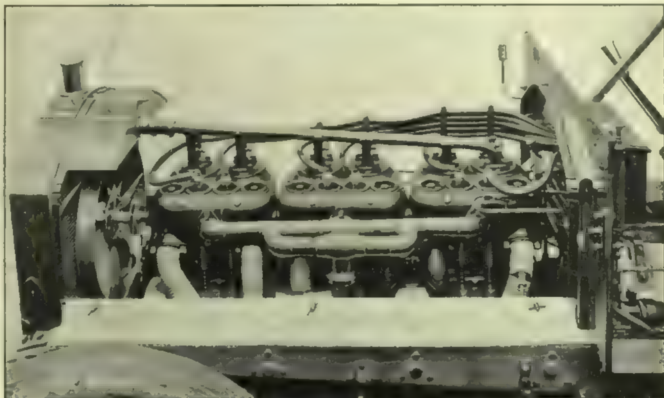
La San Giorgio è sorta sullo scorcio del passato novembre, e, dando prova di quella sollecitudine nell'azione che può essere soltanto consentita quando si ha il possesso completo dei segreti industriali, sarà pronta a costruire i suoi motori in Italia tra quattro



Chassis di 40 cavalli a 6 cilindri



Chassis di 60 cavalli a 6 cilindri.



Vista del motore nel chassis di 60 cavalli a 6 cilindri.

mesi. Gli Stabilimenti sorgeranno in una zona splendida, bene in vista del pubblico che deve, come noi, augurarsi di vedere in breve sventolare al sommo degli edifici sociali la gloriosa istorica insegna di San Giorgio.

Nell'ultima esposizione di Parigi, la San Giorgio si presentò col suo nome, ma anche con un esemplare dei prodotti che voleva diffondere. Questo esemplare era un superbo *chassis* di 60 cavalli che raccolse il plauso ammirativo dei numerosi competenti e le parole lusighiere dello allora Presidente Emilio Loubet. L'Esposizione di Parigi, vero crogiuolo di pubblicità, offriva tale una tentazione che una nuova iniziativa non poteva astenersi dall'intervenirvi.

Nella più recente esposizione di Torino la San Giorgio si è affermata con la presenza dei motori Napier, che riscossero l'approvazione di ognuno. In attesa di richiamare sopra i propri prodotti l'attenzione del pubblico, la Società ha voluto offrire ad esso il mezzo di rendersi conto del modo splendido con cui funziona il motore Napier a 6 cilindri.

Perciò, su numerosissime prenotazioni di vendita, ha importato parecchi *chassis* originali. Così, il tempo necessario alla costruzione degli stabilimenti non andrà perduto, perchè sarà stato impiegato a preparare nel pubblico la convinzione completa dell'eccellenza del motore che la Società, sola, potrà in Italia produrre.

Nè questo basta: perchè all'infuori dei motori esposti nel garage Squaglia, la San Giorgio ha disposto affinchè un motore di 40 cavalli a 6 cilindri fosse continuamente in azione fuori dell'esposizione, sotto l'abile direzione del rinomatissimo chauffeur Macdonald, che già tanti e segnalati trionfi ha riportato sui più celebri campi di corsa. Chiunque ha potuto rendersi conto mercè una corsa fatta su chassis Napier in questi giorni del suo funzionamento, ha riconosciuto nel motore Napier la elasticità di azione che è tanta caratteristica delle macchine a vapore.

I meriti dei motori a sei cilindri, tanto contestati in principio, sono oggi generalmente ammessi dai più bei nomi che troviamo nel libro d'oro dell'Automobilismo contemporaneo; e già ad oltre mezza dozzina ammontano le Case di gran grido le quali sono entrate nell'ordine di idee di Casa Napier.

I meriti che si conseguono mercè i 6 cilindri consistono in una "souplesse" di funzionamento che rende oltremodo dilettevole il comando della vettura, escludendo completamente i sussulti ed assicurando la maggiore durata di tutte le parti in moto, essendo attenuato il singolo contributo degli organi — la soppressione quasi completa dei punti morti a tal punto, che con la vettura Napier sparisce entro grandi limiti il punto nero di tutti gli chauffeurs improvvisati nelle 24 ore, cioè la necessità del cambiamento di velocità. Ne sia prova la splendida corsa fatta sotto il controllo del Club Automobilistico di Londra nel dicembre scorso, da Londra ad Edimburgo, via Brighton, con una vettura di 40 cavalli, guidata dal signor Cecil Edge, cugino del celebre S. F. Edge, vettura che, partita in presa diretta, non ha mai cambiato di velocità durante la corsa.

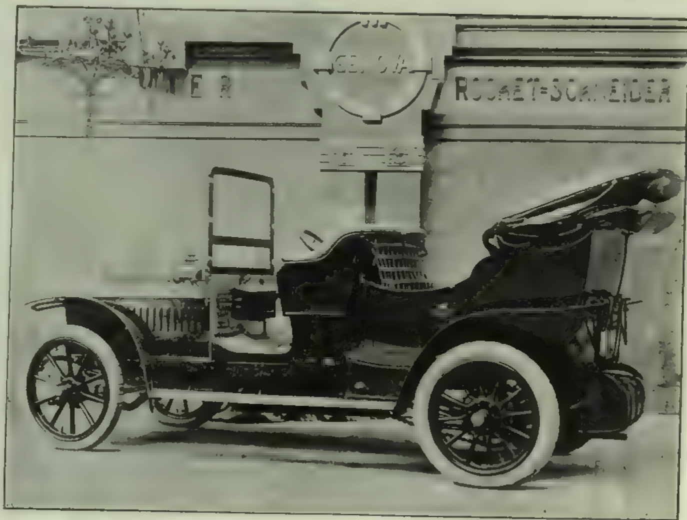


Limousine Landaulette su chassis di 40 cavalli a 6 cilindri.

Tra i più recenti successi del motore Napier, valga quello conseguito in mare nel dicembre scorso su una torpediniera di seconda classe, lunga 60 piedi, larga 9, di uno spostamento di circa 8 tonnellate, dotata di 5 motori Napier di 75 cavalli ognuno, disposti in 3 gruppi, due laterali di 150 cavalli, ed uno centrale di 75 cavalli; quest'ultimo adibito anche alla marcia indietro; e pel quale battello, costruito dalla rinomatissima Casa Yarrow di Poplar, si contemplavano 23 nodi di velocità, ottenendone invece non meno di 26,7 senza armamento; e circa 26 con un peso a bordo corrispondente all'armamento normale.

In terra le vittorie conseguite al gran meeting della Florida, dove Earp, altro dei celebri corridori della Casa, fra le corse guadagnate, annovera quella di maggiore percorso, quella cioè delle 100 miglia inglesi per la Coppa Minneapolis — distanza percorsa in minuti 75' 40" $^4/_5$ — il che vuol dire una velocità media oraria di 127 chilometri.

Tutti, coloro che si mantengono al corrente di quello che valga la produzione delle grandi Case creatrici, sanno quello che oggi vale la vettura Napier nella gara di velocità, ma non tutti sanno quello che la vettura Napier vale nelle gare di turismo, dove a suo credito sta un viaggio di 25 000 miglia fatto dal signor Chas. J. Glidden di Liverpool con una 24 HP., e non può che essere oggetto della più alta ammirazione il grato affetto che il signor



Double Phaeton su chassis di 40 cavalli a 6 cilindri.

Glidden serba alla sua ormai vecchia vettura, affetto del quale ha dato ora la gran prova raddoprandola in un altro viaggio, il cui itinerario ammonta a 27 000 miglia, viaggio del quale oggi a brevi intervalli la Casa Napier segue il felice percorso mercè i continui telegrammi e le cartoline illustrate che il signor Glidden non le risparmia dai più remoti luoghi.

Sinora siamo soltanto abituati a vedere le corone di questa industria raccolte sul campo della velocità, ma oggi che l'automobile non è destinato ad essere retaggio del ricco soltanto, ma deve democratizzarsi, si intuisce un campo più pratico nel quale mietere cotali allori, quello cioè dell'economia di consumo della benzina che se può essere fatto ora trascurabile per il milionario, non lo è più ogni qualvolta la automobile entri nel servizio pratico della vita.

Sino al giorno nel quale non sorga una idea nuova di getto che più che trasformare, muti radicalmente, l'automobilismo è il campo dell'economia, quello sul quale dovranno svolgersi le rivalità e le emulazioni, e la San Giorgio può esser fin d'ora lieta di poter dare i limiti ristretti del consumo dei suoi motori, a giudicare da una prima prova di consumo non al freno, ma sulla strada, ideata da Casa Napier sotto il controllo del Club Automobilistico di Londra, con una vettura di 30 cavalli, 6 cilindri, il peso della quale, con 4 passeggieri, fu accertato di 4227 libbre, pari a Chilogrammi 1915. Tale prova ebbe luogo il dì 8 febbraio da Barnet a Grantham e ritorno su strada bagnata, inghiaiata di fresco che obbligò a frequenti fermate; in complesso 200 miglia inglesi (pari a chilometri 320) corsa nella quale il consumo riscontrato dall'Automobile Club di Londra fu di un gallone di benzina per ogni 18.78 miglia inglesi (pari a litri 4.54 per ogni 30.2 chilometri). La velocità oraria media, senza includere nel tempo impiegato quello dovuto alle fermate, fu di 56 chilometri all'ora. E si noti che tali risultati si ottennero con una vettura di vecchia data nella quale non si ebbe il beneficio di tutte le migliorie recentemente apportate dalla Casa Napier ai suoi *chassis* più moderni.

Dobbiamo quindi come italiani essere fieri di questi nuovi elementi di successo che si svolgono in questa nostra terra.



Limousine da viaggio su chassis da 40 cavalli a 6 cilindri.

Nel desiderio di porgere alla sua clientela, che in tali condizioni non potrà ammeno di essere numerossima, la maggiore soddisfazione, la Società San Giorgio ha pensato fin d'ora al completamento dell'opera sua in quanto concerne la fornitura della carrozzeria, accapparrandosi in gran parte la produzione di una potente nuova industria che si svolgerà a Pistoia per carrozzeria automobili, riprodotta sui tipi della rinomatissima Casa Kellner di Parigi, che non può a meno di risentire nella sua riproduzione in Italia i pregi della classica genialità toscana.

Ma oltre che in terra è sul campo navale e sul marittimo che la San Giorgio intende eziandio esplicare la sua attività. Sulle grosse navi la motrice a combustione interna non potrà a meno di affermarsi per animare le numerosissime macchine ausiliarie indispensabili al complicato servizio moderno. È ben vero che sin qui la presenza della benzina a bordo desta inquietudine, ma le difficoltà tuttora esistenti si supereranno. Già la nave contiene in abbondanza materie suscettive d'incendio, le quali pur tuttavia si è trovato modo di custodire senza che ne insorga pericolo. Come si è trovato asilo alla polvere, al fulmicotone e ad altri delicati esplosivi, così si troverà posto adeguato per la benzina. Certi timori svaniranno, ed infatti per il materiale torpediniere si può dire con sicurezza che non esistano più.

È ormai noto che la Casa Yarrow nella torpediniera, di cui si è parlato più addietro, ha ideato un dispositivo per il deposito di benzina, che il descrivere qui sarebbe fuor di luogo, ma che risponde pienamente alle esigenze della guerra moderna.

D'altra parte codeste piccole unità di battaglia, che sono le torpediniere, non debbono portare a bordo fuorchè la benzina necessaria per percorrere il loro raggio di azione. Il deposito principale del combustibile risiederebbe negli arsenali, dove mille modi vi sono per custodirlo incolume. Nè vale oggi la pena di dilungarsi intorno ai pericoli che la benzina offre.

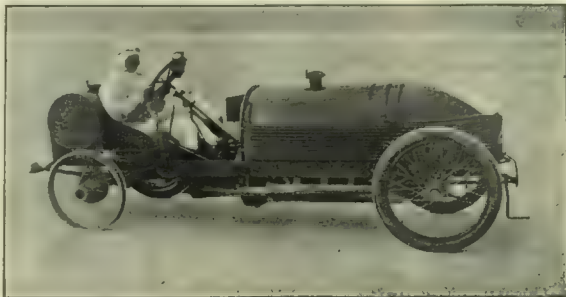
Molti lettori sono in grado di rammentarsi del pericolo che incuteva il gas luce; oggi nessuno si preoccupa degli scoppî del gas nelle pareti domestiche.

L'acetilene era reputata pericolosissima quando apparve siccome mezzo d'illuminazione poco costoso: oggi non fa più paura a nessuno.

Accadrà dunque per la benzina quello che ebbe luogo per tutte le materie che si debbono manipolare con prudenza, custodire con attenzione, e rinchiudere in luoghi dove si sia sicuri che mani imprudenti non la raggiungeranno.

Non è forse lontano il tempo in cui non solamente il barchereccio delle navi da guerra, ma quelle eziandio dei grandi piroscafi, sarà mosso meccanicamente, se non in totalità, almeno in parte.

Molti servizî portuari (di pilotaggio, di rimorchio, ecc.), oggi affidati alla motrice a vapore, cadranno nel dominio della combustione interna: la quale ha già le sue applicazioni in industrie a terra: ed altre ne avrà in industrie marittime e fluviali, di cui tanto più si gioverà l'Italia per quanto si svilupperà fra noi la navigazione interna, giovevole al movimento delle merci in parecchie regioni italiane, cui il servizio ferroviario non basta più.



Fotografia presa alla Florida all'arrivo di "Earp„ su vettura di 100 cavalli a 6 cilindri Napier, dopo la corsa di 100 miglia, nella quale, persa una gomma dopo il 35.° miglio percorso la corsa fu continuata e vinta con tre gomme soltanto.



Fot. A. Bassanga.

Monumento a Alfredo de Musset a Parigi

IL MONUMENTO AD ALFREDO DE MUSSET

— A PARIGI —

Parigi ha inaugurato il 28 febbraio un bellissimo monumento — opera di **Antonin Mercié** — al grande poeta moderno dell'amore, ad Alfredo de Musset, raffigurato dallo scultore in attitudine mesta, dolorosa di lottatore stanco, con lo sguardo fisso nel tormentoso suo ideale d'amore; la musa che gli inspirò le bellezze delle *Notti* lo tiene, si compiace nel contemplarlo, sembra che ne guidi il pensiero.

La statua è stata inalzata all'angolo del Teatro Francese, verso la via di Rohan, poco lungi dal luogo dove scoppiò la bomba sotto la carrozza che riconduceva il presidente Loubet e re Alfonso dal teatro all'Eliseo. Il glorioso poeta francese chi sa quando mai avrebbe avuto, finalmente, la glorificazione pubblica toccata ad altri di tanto inferiori a lui, senza la perseverante opera di Giulio Claretie, presidente di apposito comitato e, più ancora, senza la munificenza del milionario Osiris, che diede spontaneamente una somma cospicua perchè l'opera fosse sollecitamente compiuta.

All'aperto, venerdì scorso, faceva freddo, e la cerimonia inaugurale seguì nell'atrio del Teatro Francese, ed ivi parlarono Claretie pel Comitato; i rappresentanti della prefettura della Senna e della Municipalità di Parigi; Francesco Coppée a nome dell'Accademia; Marcel Prevost a nome della *Société des gens de lettres;* il ministro dell'istruzione, ed altri ancora.

Assistevano gli ultimi rappresentanti, in terza e quarta linea, della famiglia de Musset: l'ultima sorella del poeta, che tanto aveva sperato di poter assistere alla glorificazione del suo immortale fratello, morì l'anno scorso. Non mancava l'Adele Colin, l'ottantenne domestica del poeta, che giovò coi propri ricordi a sempre meglio precisare la psicologia di quell'anima sbattuta dalla più delicata e più forte delle passioni — l'amore.

Sullo zoccolo del monumento sono scolpiti tre versi che tutti i cuori appassionati ripetono con emozione:

Rien ne nous rend plus grands, qu'une grande douleur....
Les chants désespérés sont les chants les plus beaux,
Et j'en sais d'immortels qui sont des purs sanglots!

L'immortalità di de Musset sta appunto in questo che, come disse scultoreamente il Taine, " ognuno ritrova in lui i propri sentimenti più fuggevoli, più intimi. „

Il fascicolo di Marzo del "Secolo XX„. Cento venti pagine, centoventi nitide ed artistiche incisioni, una dozzina di articoli — nei quali l'arte, la scienza, la letteratura, l'attualità sono rappresentati — la materia di dieci volumi, ecco in poche parole detto il contenuto di questo magnifico fascicolo che rappresenta un nuovo progresso di questa popolarissima rivista, la più apprezzata, fra quante si pubblicano in Italia, la più moderna per indirizzo, la più bella per edizione.

Notiamo, fra le cose importanti di questo numero, *La prima intervista col presidente Fallières*, un articolo di grande attualità, di grandissimo interesse, nel momento in cui il nuovo Presidente assume l'alta carica a cui è stato eletto. È dovuto all'abilità di un brillante giornalista, Giacomo de Nouvion, che, non senza difficoltà, è riuscito ad ottenere un colloquio col signor Fallières, e l'autorizzazione di farsi accompagnare da un fotografo. (Questo articolo, grazie ad una speciale convenzione, esce contemporaneamente nel SECOLO XX e nelle *Lectures pour tous*).

Cordelia, la nostra valente scrittrice, conduce il lettore *Nel paese degli spazzacamini*, fa conoscere da vicino, e nel loro paesello della Valle Cannobina, quei monellucci che tanta compassione destano nelle persone di cuore che li vedono neri in viso e tremanti di freddo nelle nostre città. Ella stessa li ha ritratti con una macchina fotografica nel loro ambiente vivaci, ilari, svelti.

Un insigne nostro pittore, Angelo Dall'Oca Bianca,



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

si presenta ai lettori del SECOLO XX nello stesso tempo come scrittore e come disegnatore, incorniciando con meravigliosi disegni alcuni suoi pensieri arguti e poetici.

L'arte trionfa in questo ricchissimo fascicolo. Perchè esso meritasse l'attenzione di quanti amano le sue squisite bellezze, basterebbe la magnifica galleria di splendide teste di donna che illustra uno studio critico di Alfredo Melani sull'*arte nella bellezza femminile.* Sono teste dipinte dai grandi maestri della pittura italiana e straniera: da Botticelli, Raffaello, Leonardo, Tiziano, a Reynolds, Nattier, Greuze.

Una novella di Alessandro Varaldo fa assistere il lettore ad un *Duello selvaggio* fra un lupo ed un'aquila, intrecciando, con grande senso d'arte, al drammatico duello la tragedia d'una povera madre.

Basta il titolo *Alla conquista di un nuovo mondo,* per riconoscere l'importanza di un articolo scientifico di Francesco Savorgnan di Brazzà, che ci informa dei più recenti lavori che riguardano il pianeta Marte.

Alcuni studi del professor Yung, dell'Università di Ginevra, hanno dato l'attualità alla chiocciola, tanto elogiata dal Giusti e tanto apprezzata dai buongustai. In questo numero del SECOLO XX, *Il viaggio della chiocciola attraverso i secoli ed i paesi* fa conoscere col corredo di bellissime fotografie e gli studi dello scienziato, e le cure dei gastronomi, per l'allevamento e la preparazione delle chiocciole destinate alla mensa.

Ugo Pesci, che riassume lettere e relazioni di un nostro bravo ufficiale, getta una viva luce sulle condizioni che erano fatte agli ufficiali italiani al Congo, per cui vi furono polemiche vivissime, discussioni alla Camera, e processi recenti. Anche questo articolo è illustrato e documentato da molte fotografie.

Un diario di gennaio-febbraio, con illustrazioni dei fatti più importanti, e ritratti degli uomini del giorno, articoli e fotografie di varietà completano lo splendido fascicolo che si trova in vendita presso tutti i librai, ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50.







Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

Opere di Edmondo De Amicis

La Vita Militare.
58.ª impressione dell'edizione definitiva del 1880. . . . . L. 4 —
— Edizione in-8 illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Marocco.
20.ª edizione . . . . . . 5 —
— Ed. in-8 illustr. da Ussi e Biseo. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Costantinopoli.
28.ª edizione. (2 volumi) . . 6 50
— Ediz. in-8 illustr. da C. Biseo. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Olanda.
17.ª ediz. riveduta dall'autore. 4 —
— Edizione in-8 illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Sull'Oceano.
25.ª edizione. . . . . 5 —
— Ediz. in-8 ill. da A. Ferraguti. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Novelle.
Gli amici di collegio. - Camilla. - Furio. - Un gran giorno. - Alberto. - Fortezza. - La casa paterna.
22.ª impressione dell'edizione definitiva del 1878 . . . . . . 4 —
— Edizione in-8 illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Alle porte d'Italia.
10.ª impres. dell'ediz. del 1888. 3 50
— Ediz. in-8 illustr. da G. Amato. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Ricordi di Parigi.
Il primo giorno a Parigi. - Uno sguardo all'Esposizione. - Vittor Hugo. - Emilio Zola. - Parigi.
17.ª edizione. . . . . 1 —

Ricordi di Londra.
24.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50

Ritratti letterari.
Daudet. - Zola, polemista. - Augier. - Dumas. - L'attore Coquelin. - Déroulède.
3.ª edizione . . . . 4 —

Gli Amici.
17.ª edizione (2 volumi) . . . 2 —
— Ediz. ridotta e illustr. **18.ª** ed. 4 —

Il Vino.
Nuova ediz. illustrata da Ferraguti, Ximenes e Nardi. **2.ª** ediz. . 2 50
— Ediz. di lusso in-8 e a colori. 6 —

La carrozza di tutti.
18.ª edizione. . . . . . . 4 —

Fra scuola e casa.
Racconti: Un dramma nella scuola. - Amore e ginnastica. - La maestrina degli operai. — *Bozzetti:* Il libro degli operai. - Latinorum. - Ai fanciulli del Rio della Plata. - Il prof. Padalocchi. - Un poeta sconosciuto. - La scuola in casa.
9.ª edizione . . . . 4 —

Cuore. Libro per i ragazzi.
346.ª edizione . . . . . L. 2 —
— Edizione in-8 illustrata da Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . . 5 —
Legata in tela e oro. . . . 8 —
Legata in stile liberty . . . 6 75

Il romanzo d'un maestro.
11.ª edizione . . . . 5 —
— Ediz. econ. in 2 vol. **25.ª** ediz. 2 —

La maestrina degli operai.
3.ª edizione, in formato-bijou . 3 —
Legata in tela e oro 3 75

Ai ragazzi, discorsi.
10.ª edizione . . . . . . 1 —
— Ed. di lusso legata in tela e oro. 5 —
— Legata in pelle, uso antico . 8 —

Memorie.
Memorie giovanili. - Memorie di viaggiatori e d'artisti - Memorie d'oltralpe e d'oltremare. - Memorie Sacre.
8.ª edizione 3 50

La lettera anonima.
5.ª ediz., illustrata e a colori . 3 —

Ricordi d'infanzia e di scuola,
seguiti da: Bambole e Marionette. - Piccoli studenti. - Il garofano rosso, racconto. - Gente minima. - Adolescenti. - Due di spade e due di cuori, racconto.
6.ª edizione . . . . 4 —

Capo d'Anno. – Pagine parlate.
Capo d'Anno. - Confessioni di un conferenziere. - Simpatia. - Il canto XXV dell'*Inferno*, ed E. Rossi. - Eloquenza conviviale. - Scrivendo un libro. - Così va il mondo. - I nostri contadini in America. - La Canaglia. - Fantasie notturne. - Il libro della spesa di Silvio Pellico. - Sul Moncenisio.
5.ª edizione . . . . 4 —

Nel Regno del Cervino. Nuovi racconti e bozzetti. — Nel regno del Cervino. - Ricordi di Natale. - La mia officina. - L'ultimo amico. - Nel giardino della follia. - La posta d'un poeta. - Una illusione. - Musica mendicante. - Il segreto di Gigina. - I vicini d'albergo. - La "prima elementare" alla doccia. - Il sogno di Rio Janeiro. - La guerra. - Il saluto.
6.ª edizione 3 50

L'Idioma Gentile.
33.ª edizione. 3 50

Pagine Allegre.
Il canto d'un lavoratore. - I lavoratori del carbone. - L'artista del fuoco. - La quarta pagina. - Le esposizioni e il pubblico. - La tentazione della bicicletta. - Le alpiniste tedesche. - Il paradiso degli Inglesi. - Santa Margherita. - Una visita all'Accademia della Crusca. - Musica fiorentina. - Raccomandazioni ed esami. - È uscito il libro. - La Sicilia in teatro. - Piccole miserie dell'ospitalità borghese. - Il dottor Orazio. - Casa di tutti. - Gli azzurri e i rossi. - Giulio Mazzoni. - Domenico Bozzotto. - La dinastia Banchini. - Un amore di Nellino. - Il Vino.
6.ª edizione . . . . 4 —

☞ *Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro s'intende di* **aggiungere UNA LIRA per ciascun volume.**

Tre ore a Montecarlo. (Nel Fascicolo di ottobre 1905 del *Secolo XX*). Cent. 50

Fiore del passato, bozzetto drammatico. (Fasc. gennaio 1906 *Secolo XX*) Cent. 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Recentissima pubblicazione

IL Giappone nella sua evoluzione

Studi e ricordi d'una campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la R. Nave "Vettor Pisani" durante gli anni 1903-1904

da **Adelfredo FEDELE**

Macchinista navale nell'Armata Italiana

Un volume in-4 di gran lusso, illustrato da 30 incisioni, da una Carta, e da SEI GRANDI QUADRI A COLORI: **Lire 10.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissime pubblicazioni

VERSO IL MISTERO

NOVELLE DI **CORDELIA**

Un vol. in-16 di 400 pagine **Lire 3,50.**

I GIUOCHI DELLA VITA

DI **GRAZIA DELEDDA**

Un volume in-16 di 340 pagine **Lire 3, 50.**

IL FIGLIUOL PRODIGO

NUOVO ROMANZO DI **HALL CAINE**

Un volume in-16 di 436 pagine QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

G. d'Annunzio

PROSE SCELTE. 5.° migliaio. L. 4 —

ROMANZI

Il Piacere. 19.° migliaio. . . . . . 5 —
L'Innocente. 15.° migliaio . . . . 4 —
Trionfo della Morte. 16.° migliaio. 5 —
Le Vergini delle Rocce. 14.° migl. 5 —
Il Fuoco. 17.° migliaio. . . . . . 5 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. . 25 —
Le Novelle della Pescara. 7.° migl. 4 —

POESIE

Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi.
Volume I: Laus Vitæ . . . . 8 —
Legato in vera pergamena . . . . . 10 —
Edizione economica . . . . 4 —
Volume II: Elettra-Alcione. . . 10 —
Legato in vera pergamena . . . . . 14 —
Canto novo; Intermezzo. Edizione definitiva . . . . 4 —
L'Isottèo; la Chimera. 4.° ed. diam. 4 —
Poema paradisiaco; Odi Navali. 5.° migliaio . . . . 4 —
La Canzone di Garibaldi **(La notte di Caprera).** 11.° migliaio 1 50
In morte di Giuseppe Verdi. Preceduta da una Orazione ai Giovani. 3.° migl. 1 —
Ode a Vittor Hugo. 3.° migliaio . . 1 —
La medesima tradotta in versi latini da ALFREDO BARTOLI . . . . 2 —

TEATRO

Francesca da Rimini. 8.° migliaio . 7 50
In pergamena con fregi e nastri di stile antico . 12 —
Edizione economica in carta vergata . . . 4 —
La Figlia di Iorio. In carta vergata. 15.° migliaio. . . . . 4 —
Legata in pelle stile Cinquecento . . . . 10 —
La fiaccola sotto il moggio. In carta vergata . . . . 4 —
Legata in stile antico. . . . . . . 10 —
La Città Morta. 9.° migliaio . . . 4 —
La Gioconda. 11.° migliaio . . . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. . 10 —
La Gloria. 4.° migliaio. . . . . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. . 10 —
Sogno d'un mattino di primavera. 3.° migliaio . . . . 2 —
Sogno d'un tramonto d'autunno. 4.° migliaio . . . . 2 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . 5 —

L'Allegoria dell'Autunno. Conferenza. Omaggio offerto a Venezia. Nuova edizione . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Marocco e l'Europa

a proposito della Conferenza d'Algesiras

di **Vico Mantegazza**

I. Alla punta d'Europa: Gibilterra. – II. Le colonne d'Ercole: La questione dello Stretto. – III. Il paese del lontano Occidente: Un impero che non esiste. – IV. La Francia e il Marocco. – V. Le rivendicazioni della Spagna. – VI. Il sultano Abd-el-Aziz: Il Pretendente. – VII. La visita di Guglielmo II: Il conflitto franco-germanico. – VIII. La città dei cani. – IX. Sotto la giurisdizione del Brigante. – X. La conferenza dell'Isola Verde: L'Italia e la questione del Marocco.

In appendice, il testo della Convenzione di Madrid (1880), dell'accordo franco-inglese, quello relativo al conflitto franco-tedesco, ecc.

Un volume in-8 di 300 pagine in carta di lusso illustrato da 62 incisioni e 2 carte: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

UNA LIRA IL VOLUME.

BIBLIOTECA AMENA

700 volumi pubblicati

*(I numeri, posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente alla raccolta. I numeri segnati con * sono momentaneamente esauriti).*

About (E.). *40 Maddalena.
Achard (A.). 8-9 Giorgio Bonaspada. — 338 Federica.
Albertazzi (Adolfo). 560 Ora e sempre. — 632 Novelle umoristiche.
Alt. 453 Uccidere, o morire.
Archinti (Luigi). 203 Il lascito del comunardo.
Arnould (Arturo). 179-80 Giovanni senza nome. — 222 Zaira. — 223 Passioni funeste. — 236 Rivincita di Clodoveo. — 240 La brasiliana. — 344 La bella Nantese. — 399-400 La figlia del giudice. — 436-37 Zoè. — 476 Un punto nero. — 487 Un genero. — 490 La bella Giulia. — 509 La vergine vedova. — 537 Dieci milioni di eredità. — 588 La figlia del pazzo. — 603 Il castello della Croix-Pater.
Azeglio (Massimo d'). *121-22 Niccolò de' Lapi. — *310 Ettore Fieramosca.
Balbo. *164 Novelle.
Balzac (Onorato). 606 Memorie di due giovani spose. — 618 Le piccole miserie della vita coniugale. — 633 Papà Goriot.
Barrili (A. G.). 297 Come un sogno. — 299 L'olmo e l'edera. — 300-1 Cuor di ferro e cuor d'oro. — 333 Le confessioni di Fra Gualberto. — 342 Castel Gavone. — 351 Il tesoro di Golconda. — 352 L'XI comandamento. — 358 Santa Cecilia. — 364 Il Biancospino. — 387 Capitan Dodéro. — 391-92 I Rossi e i Neri. — 401 Semiramide. — 408. La donna di picche. — 436 Val d'Olivi. — 459-60 La Montanara. — *489 Rosa di Gerico. — 491 La Sirena. — 521 Galatea. — 586 Le due Beatrici. — 596 Terra vergine. — 597 I figli del cielo. — 598 Fior d'oro. — 580 Raggio di Dio. — 650 Il diamante nero. — 691 Il ritratto del diavolo. — 693 Arrigo il Savio. — 700 La signora Àutari.
Bellamy (Edoardo). 334 Nell'anno 2000.
Benco (Silvio). 665 La fiamma fredda.
Bersezio (Vittorio). *38 Povera Giovanna. — 466-67 Aristocrazia.
Berthet (E.). 513 La tabaccaia. — 546 Delitto di Pierefitte.
Bettòli (Parmenio). 80 Il processo Duranti. — 77 La favorita del duca. — 151 Giacomo Locampo. — 397 Il nipote di don Gregorio.
Boccardi (Alberto). *309 Morgana. — 312 Ebbrezza mortale. — 502 Il peccato di Loreta. — 649 L'irredenta.
Boisgobey (F.). 62-63 La vecchiaia del signor Lecoq. — 237 I due berretti verdi. — 275 L'orologio di Rosina. — 339 L'avvelenatore. — 371 La canaglia di Parigi. — 400 La casa maledetta. — 427-28 Il delitto dell'Opéra. — 530 Albergo della Rosa. — 549-50 Cuor leggero. — 572. Maria. — 593 Il segreto della cameriera. — 616 La decapitata.
Boito (Camillo). 451 Storielle vane. — 558 Senso.
Boy-Ed (I.). 689 Serti di Spine.
Boothby (Guido). 604 Il dottor Nikola.
Borsa (Mario). 697 Verso il sole di Mezzanotte
Borys. 71 Il bell'Orlando. — *72 Il club degli impiccati.
Bourget (Paolo). 212 Un delitto d'amore. — 227 Andrea Cornelis. — 235 Enimma crudele. — 252 Menzogne. — 265 L'irreparabile. — 326 Il discepolo. — 604 Il fantasma.
Bouvier (Alessio). 265 Madamigella Olimpia. — 455 Il signor Trumeau. — 584 Discordia coniugale.
Braddon (Miss). 243 Le fila del destino. — 347 Per la fama. — 594 Verrà il giorno.
Braddon (Miss). — 464-5 La zampa del diavolo. — 692 Una vita, un amore.
Bronte (Carlotta). 667-68 Jane Eyre.
Broughton (Rhoda). 694 Addio, amore.
Bulwer (Edoardo). 599 La razza futura.
Busnach e **Chabrillat.** 213 La figlia del signor Lecoq.
Butti (E. A.). 696 L'Automa.
Caccianiga (Antonio). 64 Il bacio della contessa Savina. — 300 Il dolce far niente. — 373 Brava gente. — 381 La famiglia Bonifazio. — *431 Roccolo di Sant'Alipio. — 478 Villa Ortensia.
Capranica (Luigi). *8 Donna Olimpia Pamfili. — 11 Maschere sante. — 26-27 La congiura di Brescia. — 32-33 Fra Paolo Sarpi. — *58-54 Giovanni dalle bande nere. — 91-92 La Contessa di Melzo. — 156-61 Papa Sisto. 4 vol. — *247 Maria Dolores. — 418-20 Re Manfredi.
Carboni (P.). 374 Cristoforo Colombo nel teatro.
Castelar (Emilio). 585 Storia di un cuore.
Castelli (G.). 82 Le ultime rose d'autunno.
Castelnuovo (Enrico). *438 Reminiscenze e fantasie. — *462 L'on. Paolo Leonforte. — 471 Prima di partire. — *488 In balia del vento. — 516 Filippo Bussini, juniore. — 623 Natalia.
Chavette (Eugenio). 10 Quondam Bricheti. — *75 La stanza del delitto. — 115 In cerca d'un perchè. — 242 Un notaio in fuga.
Cherbuliez (Vittorio). 87 Miss Rovel. — 76 L'avventura di L. Bolski. — 79 Samuele Brohl e C.ª — 119 L'idea di G. Testaroli. — 178 La fattoria della Cornacchia.
Ciàmpoli (Domenico). 387 Il barone di S. Giorgio.
Claretie (Giulio). 148 Il milione. — 175 S. E. il Ministro. — 189 La casa vuota. — 190 Laura la Saltatrice. — 259-60 La commediante. — 286-87 I Moscardini. 317 La fuggitiva. — 332 Michele Berthier. — 368 Troppo bello (Puyjoli). — 389 Il 9 Termidoro. — 407 Maddalena Bertin. — 612 Noris.
Collins (Wilkie). *3 La maschera gialla. — 13-14 La legge e la donna. — 16-17 La nuova Maddalena o La morta viva. — *22-23 La povera cieca. — *41 Marito e moglie. — 59 I due rivali al polo. — 102-03 Le vesti nere. — 106-07 No. — 220-21 Il segreto di morte. — 249 Il cattivo genio. — 287 L'eredità di Caino.
Conan-Doyle (A.). 671 Il dramma di Pondichery-Lodge.
Constant (B.). 608 Adolfo.
Conway (Ugo). 188 Resuscitata. — 200 Il segreto della neve. — 284 Un segreto di famiglia. — 280-81 Novelle. — 557 Vivo o morto.
Cordelia. 263 Vita intima. — 408 Casa altrui. — 475 Il mio delitto. — 486 Per vendetta. — 646 Catene. — 636. L'incomprensibile.
Corelli (Maria). 470 Vendetta.
Couperus (L.). 610 Maestà. — 643 Pace universale.
Crawford (Francis Marion). 523-24 Saracinesca. — 558-59 Sant' Ilario. — 576-77 Don Orsino. — 587-88 Corleone. — 609-10 Paolo Patoff.
Crispolti (F.). 592 Un duello.
D'Aste (I. T.). 262 Mercede.
Daudet (Alfonso). 93 I re in esilio. — 100. Ditta Fromont e Risler. — 112 Novelle del lunedì. — *116 Numa Roumestan. — *129. L'evangelista.
De Alarcon (A.). 684 L'ultimo amore.
De Amicis (Edmondo). 259-60 Il romanzo di un maestro.
De Amicis (E.). 446-47 Gli amici. — 674 Ricordi di Parigi.
Della Quercia. 615 Il risveglio.
Delpit (Alberto). 108 Il figlio di Coralia. — 268 Teresina. — 294 Il padre di Marziale. — 316 Appassionatamente.
De Castro (Giovanni). 490 Principio di secolo.
De Marzello (Eugenio). 654 Nella montagna nera.
De Lollis (Cesare). 469 Vita di C. Colombo.
De Lys. 570 Duplice mistero.
De Roberto (F.). 567 Una pagina della storia dell'amore. — 617 L'illusione.
Déval. 653 Una gran dama.
Dickens (Carlo). *48 Tempi difficili. — *68-70 La piccola Dorrit. — *39 Storia d'amor sincero; Mio zio. — 662-63 Il circolo Pickwick.
Disraeli (Beniamino). 47 Alroy, il liberatore.
Dostojewsky (Fedor). 241 Dal sepolcro de' vivi. — 289-90 Delitto e castigo. — *333 Povera gente. — 601-02 I fratelli Karamazoff. — 559-60 L'idiota.
Droz (G.). 600 Attorno a una sorgente.
Dumas (Alessandro figlio). 35 Teresa. — *52 Avventure di 4 donne. — 291 La signora dalle perle.
Ebers. 492 Homo sum.
Eckstein. 583 Cuor di madre.
Erckmann-Chatrian. 343 L'amico Fritz. — 364 I Rantzau. — 697 La casa del guardaboschi.
Falconer (Lance). 443 Mademoiselle Ixe.
Farrar (F. G.). 661 Tenebre ed albori.
Fava (Onorato). 416 La discesa di Annibale.
Ferruggia (Gemma). 618 Il fascino.
Feuillet (Ottavio). *30 Giulia di Trecœur. — *34 Un matrimonio nell'alta società. — 168 La vedova. — 330 Il sig. di Camors. — 636 Storia di Sibilla.
Féval (Paolo). 186 La regina delle spade.
Flaubert. 109 La sig.ª Bovary.
Fleming (A.). 641-42 Un matrimonio strano.
Flores (Ugo). 368 L'anello.
France (Anatole). 620 Il delitto di Silvestro Bonnard. — 678 Taide.
Friedmann (Alfredo). 318 Due matrimoni.
Gaboriau (Emilio). 84 Il processo Lerouge. — 73-74 La vita infernale. — 136-37 Il signor Lecoq. — 149 Il misfatto d'Orcival. — 208 La cartella 118. — 297 Gli amori di un'avvelenatrice.
Galytzin (Principe). 420 Il rublo. — 470 Senz'amore. — 487 Il contagio.
Gallina (Giacinto). 267 Gli occhi del cuore; La mamma che muore.
Goncourt (Edmondo de). *130 Maria Antonietta. — 426 La Faustin. — 452 Carina.
Gonzales (Emanuele). 29 La principessa russa. — 202-03 Le due Favorite. — 206 La vendicatrice del marito. — 313-14 La strega d'amore.
Gorki (Massimo). 644 La vita è una sciocchezza. — 647 I coniugi Orlow.
Grandi (O.). 274 Macchiette e novelle. — 454 Destino. — 626 Silvano. — 664 La nube.
Gréville (E.). 332 Clairefontaine. — 379 Nania. — 494 Maritiamo la figlia. — 549 Amore che uccide. — 583 Il voto di Nadia. — 636 Nikanor. — 682 Perduta.
Gualdo (Luigi). 398 Decadenza. — 417 Un matrimonio eccentrico.
Guerrazzi (F. D.). *101-2 L'assedio di Firenze. — *149-50 Veronica Cybo; La battaglia di Benevento.
Haggard (H. Rider). 406 Jess. — 522 Beatrice. — 384-85 Il popolo della nebbia. — 606-7 Giovanna Haste.
Halévy (L.). 157 L'abate Costantin. — 315 Grillina (Criquette).
Hauff. 465 La dama piumata.
Hervieu. 672 Lo sconosciuto.
Houssaye. 306 Diane e Veneri.
James. 45-46 L'Ugonotto.
Jarro (G. P.). 140 L'assassinio del vicolo della Luna. — *141 Il processo Bartelloni. — 201 La figlia dell'aria. — 206-7 Apparenze. — 240 La polizia del diavolo. — 250 La vita capricciosa. — 258 L'istrione. — 284 La duchessa di Nala. — 442 La Principessa.
Jokai (M.). 562 Amato fino al patibolo.
Junghans (Sofia). 316 Fanciulla americana.
Kraszewski. 676 Sulla Sprea.
Labacher (R.). 187 La scritta di sangue.
Lacroma (Paul Maria). 466 La modella. Formosa.
Lindau P. 208 Ragazze povere.
Lindau (R.). 199 Rob. Ashton.
Lindner. 651 Marchesa Irene.
Loti. 566 Mio fratello Ivo.
Maizeroy. 372 Piccola regina. — 261 L'adorata.
Malot (Ettore). 263-64 Il dottor Claudio. — 378 Luogotenente Bonnet. — 409 Un buon affare. — 444 Milioni e vergogne. — 548 Paolina.
Manetty (P.). 619-20 Il tradimento del Capitano.
Marcotti (G.). 226 Il conte Lucio. — *349 I dragoni di Savoia. — 378 Il Montenegro e le sue donne.
Margueritte. 637 La tormenta.
Mario (Jessie W.). 205-06 Vita di G. Garibaldi.
Martini (Ferdin.). 336 Peccato e penitenza.
Mary (Giulio). 108 Le notti di fuoco. — 377 La famiglia Danglard. — 600 L'amante del banchiere.
Massari (Giuseppe). 479-80 Vita di Vittorio Eman. II.
Maupassant (G. de). 311 Forte come la morte. — 486 Bel-ami. — 498 Una vita. — 512 Racconti e novelle. — 514 Casa Tellier.
Mercedes. 372 Marcello di Agliano.
Mereshkowsky (D.). 661-62 La Morte degli Dei.
Mérimée. 24 Stanza turchina.
Mérouvel (Carlo). 440-41 Priva di nome! — 494-95 Febbre d'oro. — 498-99 L'Inferno di Parigi. — 535 L'amante del ministro. — 569 La signora marchesa. — 530 La figlioccia della duchessa. — 543-44 La vedova dei 100 milioni. — 562 Teresa Valignat. — 569 Un segreto terribile.
Méry (G.). 296 Un delitto ignorato.
Meyer. 457 Giorgio Jenatsch.
Moeller (O.). 581 Oro e onore.
Molière. 106-7 Commedie scelte.
Monnier (Marco). *60 Novelle Napoletane.
Montépin (Saverio). 83 La veggente. — *24 Il condannato. — 85 L'Agenzia Rodille. — *96 L'ereditiera. — 144-46 Il ventriloquo. — *176-77 La bastarda. — *182 I delitti dell'ebbrezza. — *184 I delitti del giuoco. — *186 Espiazione, o Bianca di Presles. — 189 La casina dei lillà. — *193 Donna Rovina. — 204-5 Sua Maestà il Denaro. — *208-10 La morta viva. — *214-15 Il segreto della contessa. — 219-21 Lo impiccato. — *222-23 L'ammaliatrice bionda. — 230 La mante del marito. — 231 Il marchese d'Espinchal. — 238 Un fiore all'incanto. — 270 Il compare Leroux. — 277 L'ultimo dei Courtenay. — *283 Una passione. — 302 I fanti di cuori. — *306 Due amiche di Saint-Denis. — 396 L'avventuriero. — 609 Il segreto del "Titano". — 678 L'avvelenatore.
Nievo (Ippolito). 550-52 Le confessioni di un ottuagenario.
Nombela (Giulio). 7 La carrozza del diavolo.
Mulock (Miss). *66 John Halifax. — 673 Zio e nipote.
Murray Grenville. 19 Storia di ieri.
Nordau (Max). *142-43 Il vero paese de' miliardi. — 589-90 Battaglia di Parassiti.
Ohnet (Giorgio). 120 Il padrone delle ferriere. — 145 La contessa Sara. — 171 Sergio Panine. — 211 Lisa Fleuron. — 237 Debito d'odio. — 428 Il diritto dei figli. — 450 Vecchi rancori. — 489 La signora vestita di grigio. — 534 L'indomani dell'amore. — 641 Il curato di Favières. — 685 Gaudenti (Gens de la Noce).
Olga (Principessa). 207 La vita galante in Russia.
Ouida. 154-56 In Maremma. — 244 Affreschi.
Panzini (Alfredo). 687 Piccole Storie del Mondo Grande.
Perceval (Vittorio). *18 La marchesa di Douhault. — 36 10,000 franchi di mancia. — *166 Il signor sindaco. — 265 Le vivacità di Carmen. — 301 Il nemico della Signora.
Perez Galdós (Benedetto). 507 Donna perfetta.
Perodi (Emma). 477 Caino e Abele.
Petruccelli della Gattina. 12 Il sorbetto della Regina. — 226 Il Re prega.
Placci. 530 Mondo Mondano.
Polko (Elisa). 345 Lontani!
Pont-Jest (Renato). 369 Le colpe d'un angelo. — 531 La eredità di Satana. — 692 Un nobile sacrificio.
Pradel (Giorgio). 194-95 Il compagno di catena.
Pratesi (Mario). 571 Le perfidie del caso.
Prévost (Abate). 18 Manon Lescaut.
Prévost (Marcello). 611 Coppia felice. — 630 Lettere di donne. — 621 Il giardino segreto. — 665 L'autunno di una donna. — 631 Nuove lettere di donne. — 637 Ultime lettere di donne.
Reybaud (L.). 302 Il bandito del Varo.
Richebourg (E.). 279-80 L'Idiota. — 281 Redenzione. — *310 40,000 franchi di dote. — 463-64 Le innamorate di Parigi.
Richet. 380 Fra cent'anni.
Richter (Eugenio). 376 Dopo la vittoria del socialismo.
Rivière. 30 Ultimo successo.
Rivington Pyke. 675 Il viaggiatore misterioso.
Roberts (M.). 540 Il segreto della Marchesa.
Rod (Edoardo). *328 Il senso della vita. — 473 La vita privata di Michele Teissier. — 603 La seconda vita di Michele Teissier. — 660 Lo zio d'America. — 687 Taziana Leilof.
Roggero (E.). 663 Le ombre del passato.
Roosevelt (Bianca). 254-55 La Regina del Rame.
Rovetta (G.). 604 Il processo Montegù. — 638 Novelle.
Sacchetti. 152-53 Entusiasmi.
Samarow (G.). 653 In cerca di una sposa.
Sand (G.). *28-29 Consuelo. — *30 Flamarande. — 31 I due fratelli. — 271 Mauprat.
Sandeau (Giulio). *24 Giovanni di Tommeray. — 202 M.lle della Seiglière.
Savage (R. H.). 432 Una moglie d'occasione. — 448 Alla conquista d'una sposa. — 499 Una sirena americana.
Scopoli-Biasi (I.). 669 L'erede dei Villamari.
Schubin Ossip. 608 Ali spezzate. — 686 Un cuore stanco.
Serra-Greci (A.). 5 Adelgisa. — 134 La fidanzata di Palermo.
Sfinge. 680 Dopo la vittoria.
Shakespeare. *585 Falstaff.
Sienkiewicz (Enrico). 579 Quo Vadis? — 628-30 I Crociati. — 689 Per il pane. — 678 In vano.
Stepniak. 460 La Russia sotterranea.
Sudermann (E.). 582 La fata del dolore. — *434 Il ponte del Gatto. — 570 Fratelli e sorelle. — 613-14 L'isola dell'Amicizia.
Suttner (baronessa Berta de). 510-11 Abbasso le armi!
Texier e **Le Senne.** 126 Memorie di Cenerentola.
Theuriet (Andrea). 298 Elena. — 396 Un'ondina. — 581 Amor d'Autunno. — 667 Un sacrifizio d'amore.
Tolstoi (Alessio). 674 Ivan il Terribile.
Tolstoi (Leone). 228-29 Anna Karenine. — 290 Katia. — 337 La sonata a Kreutzer. — 380-81 Guerra e pace. 4 volumi. — 415 Ultime novelle e Piaceri viziosi. — *446 I Cosacchi. — 456 Padrone e servitore. — 494 Che cosa è l'Arte? — 672 La vera vita. — 676 Memorie. — 694-95 Resurrezione.
Turghenieff (Ivan). *173 Racconti russi. — *278 Fumo. — 580 Una nidiata di gentiluomini. — 636 Terre Vergini.
Uchard (Mario). *61 Mio zio Barbassù.
Valera (Don Juan). 565 Le illusioni del dott. Faustino.
Vassallo (L. A.). 481 La signora Cagliostro. — *542 Guerra in tempo di bagni.
Verga (G.). 186 Tigre reale. — 334 Il marito di Elena. — 545 I ricordi del cap. d'Arce. — 690 Don Candeloro e C.
Verne (Giulio). *117 Avventure del capitano Hatteras. — *128 Dalla Terra alla Luna e Intorno alla Luna. — *231 20,000 leghe sotto i mari. — 134-35 I figli del capitano Grant e la città galleggiante. — 178 Novelle fantastiche. — 281 Il giro del mondo in 80 giorni.
Wachenhusen (H.). 110 Per il il vil denaro. — 568 L'Inesorabile.
Wagner. 673 Sotto i Boeri.
Werner (E.). 99 Un eroe della penna. — 276 San Michele. — 346 Il fiore della felicità. — 390 Fiamme. — 429 Reietto e redento. — 445 Via aperta. — 469 Vineta. — 474 Catene infrante. — 505 Verso l'altare. — 503 Buona fortuna! — 505-6 Fata Morgana. — 609 A caro prezzo. — 538 Messaggieri di primavera. — 564 La fata delle Alpi. — 645 Caccia grossa. — 666 Rune.
Wood (M. H.). *20-21 Lady Isabel. — 354 Nel labirinto.
Yates (E.). 98 La bandiera gialla.
Zaccone (P.). *170 L'onore di Diana. — 668 Bianchina.
Zena (Remigio). 376 La bocca del lupo.
Zola (Emilio). 65-66 Lo scannatojo (l'Assommoir). — 81 Una pagina d'amore. — 87 Il ventre di Parigi. — *88 Nantas. — 89 Il fallo dell'abate Mouret. — 90 La conquista di Plassans. — *94 Teresa Raquin. — 95 La fortuna dei Rougon. — *98 Racconti a Ninetta. — 104 S. E. Eugenio Rougon. — *108 La cuccagna (la curée). — 118 Nuove storielle a Ninetta. — 133-34 Quel che bolle in pentola (Pot-bouille). — *181-82 I misteri di Marsiglia. — 304 Il voto d'una morta. — 333-34 Il Denaro. — 363-65 La Terra. — 363-69 La Guerra (la Débâcle). — 386-87 Germinal. — 426 Vita d'artista (l'Œuvre). — 430-31 Il dottor Pascal. — 433 Il Sogno. — 531 Maddalena Ferrat. — 694-95 Zola, le sue lettere e il suo processo per l'Affare Dreyfus.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

LA SETTIMANA.

I nuovi ministri si riuniscono spesso a consiglio per stabilire i punti principali delle comunicazioni da farsi al Parlamento che si riapre l'8 marzo. L'opposizione costituzionale non ha stabilito finora la sua linea di condotta: a Napoli si è tenuta, sotto la presidenza del Gianturco, una riunione di deputati e di senatori meridionali, ma più che uno scopo direttamente politico essa ebbe quello di provvedere alla tutela degli interessi del Mezzogiorno, dichiarando tutti i convenuti di essere pronti ad opporsi anche ad una possibile politica di anticlericalismo.

Il ministero dei Lavori pubblici si è occupato frattanto di alcuni provvedimenti tendenti ad ottenere una maggiore utilizzazione del materiale ruotabile sulle ferrovie dello Stato, ed ha deciso di assumere direttamente la costruzione delle linee complementari del continente, subordinando ad alcune condizioni l'appalto delle linee complementari della Sicilia. Fra le altre condizioni ha imposto la nazionalizzazione della società francese che aspira a costruire quelle linee. Sono stati condotti a termine anche gli studii per il primo tronco della direttissima Roma-Napoli, che costerà 16 milioni; ed è stato ordinato di completare gli studii per l'allacciamento della stazione Brignole con le calate del porto di Genova. Anche il comitato per la navigazione interna ha approvato alcuni importanti progetti.

Al ministero di Agricoltura si prepara la proposta di legge sulle risaie; una delle prime che il governo vuole presentare alla Camera. Al ministero delle Poste sono state ordinate altre inchieste, e si prepara un nuovo progetto per migliorare le condizioni del personale. Il ministro degli Esteri ha confermato il mandato alla commissione nominata dal suo predecessore per una inchiesta sul governo del Benadir: il Mercatelli è già arrivato a Roma per esservi interrogato. Un'altra inchiesta si farà sopra un ammanco di parecchie migliaia di lire depositate da privati al consolato di Porto Alegre, nel Brasile; del quale ammanco è imputato l'avv. Salemi Pace, già giornalista socialista, poi provvisoriamente reggente di quel consolato.

Il ministro della Guerra studia la riforma del reclutamento con la ferma di due anni. Il generale Pedotti dal comando del I corpo è passato al comando del IV, invece del generale Del Mayno collocato in posizione ausilaria, ed al comando del I è stato destinato il generale Barbieri. Anche il generale De la Penne, comandante l'arma del genio, è stato collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età, ed in tale occasione il Re gli ha scritto una lettera autografa molto lusinghiera, in ringraziamento dei lunghi servigi.

La commissione incaricata di preparare quanto occorre alla fondazione dell'Istituto internazionale d'agricoltura è andata a ringraziare il Re che, generosamente, ha messo a disposizione dell'Istituto stesso, da lui promosso, le rendite delle tenute del Tombolo e di Coltano, equivalenti ad annue 800 mila lire nette. Tali rendite serviranno frattanto alla costruzione del palazzo destinato a sede dell'istituto, il quale, per convenzione firmata il 22, dagli onor. Sonnino e Luzzatti, dal sindaco di Roma, e dal conte Faina presidente della Commissione, sorgerà in Roma nella villa Umberto I.

Il 21, si è riunito a Roma un Congresso di agricoltori italiani; ed il 25, sotto la presidenza del conte Paolano Manassei, un Congresso dei comizi agrari. Al Consiglio comunale di Torino, dette occasione ad una seduta clamorosa la proposta, fatta dal Villa e combattuta dai socialisti, di conferire la cittadinanza torinese al comm. Salvarezza, regio commissario. La proposta finì per essere approvata a grande maggioranza. Gli impiegati provinciali di Caserta si sono messi in sciopero, ritardando il Consiglio la discussione di un progetto per migliorare le loro condizioni.

Il tenente Vito Modugno, assolto dalle Assise di Perugia dalla imputazione di uxoricidio, è stato rinviato ad un tribunale militare speciale dalla commissione d'inchiesta che ha esaminato le imputazioni di rapina e di altri reati cheegli avrebbe commesso in Cina: ma l'avvocato fiscale ha interposto appello, avendo egli concluso per il proscioglimento del Modugno, perchè non gli parvero sufficientemente provati i fatti ad esso addebitati.

Del concistoro segreto, tenuto da Pio X, il 21, per la nomina di 18 vescovi francesi, si parla nel giornale.

È noto che le associazioni cattoliche non approvarono le norme e gli statuti per l'ordinamento delle forze del partito, stati compilati da un triumvirato nominato dal Papa, e composto del professor Toniolo, del conte Medolago Albani e del commendator Pericoli. Il 24, si riunirono a Firenze i delegati di tutte le regioni italiane, per l'esame di nuove proposte dei tre delegati pontifici. Un nuovo statuto fu approvato in massima. Le elezioni per la nomina del Consiglio direttivo furono contrarie ai democratici cristiani, ed il convegno terminò il 26, con grandi invocazioni alla concordia e alla disciplina; ma la scissura del partito cattolico è realmente maggiore di prima, specie dopo che la Santa Sede ha fatto sapere di ritenere eletti a vita i componenti il Consiglio direttivo dell'Unione economica.

—

La questione dell'*Home rule* irlandese, risollevata nella discussione dell'indirizzo dal Redmond e dall'O'Brien, è stata riseppellita dalla Camera dei Comuni respingendo un emendamento del Sanderson, favorevole all'*Home rule* con 406 voti contro 88. Tutti i partiti, meno gli Irlandesi, hanno votato contro. Gli Irlandesi sono furiosi contro i liberali che, nel periodo elettorale, si dichiaravano favorevoli alla autonomia dell'Irlanda. Di tale opinione è ora rimasto il solo ministro Bryce, e questa è una delle cause, non la sola, di dissensi nel gabinetto. Si era annunziata come prossima la partenza di Edoardo VII per Biarritz, e s'era detto che egli si sarebbe fermato a Parigi per conferire col Rouvier ed il presidente Fallières: ma il Re non si è finora mosso da Londra.

Il messaggio del nuovo presidente fu letto il 20 alla Camera ed al Senato francese, lo stesso giorno, il Fallières ricevette per la prima volta il corpo diplomatico, e presiedette un consiglio dei ministri.

(Continua nella pagina seguente.)

nel quale fu stabilito che le elezioni generali politiche avverranno in Francia il 29 aprile; i ballottaggi il 13 maggio. Il 22 fu approvato dalla Camera, con 501 voti contro 5, il progetto per le pensioni operaie. Il Cochin ed il Jaurès interrogarono il presidente del Consiglio sulla questione del Marocco, incolpandolo il primo d'aver fatto poco, l'altro d'aver fatto troppo: fra le due opinioni il Rouvier disse di preferire quella della maggioranza dimostratasi a lui favorevole. Il Governo si mostrò contrario a ristabilire il privilegio per i piccoli distillatori (*bouilleurs de cru*), ma dichiarò di non fare questione politica sull'emendamento presentato, che fu approvato dalla Camera, la quale, superato anche quell'ostacolo, approvò con 440 voti contro 59 la proposta di due decimi provvisori.

Continuano gli incidenti ed i disordini, a causa degli inventari dei beni delle chiese. Il settantenne generale Recamier che, in una chiesa di Parigi, percosse gli agenti di polizia, è stato condannato a sei mesi di reclusione. A Saint Servan (Saint-Malò) un comandante di battaglione e tre capitani si rifiutarono a dare l'ordine agli zappatori di abbattere le porte della cattedrale: per ordine del comandante del corpo d'esercito sono stati messi agli arresti di rigore, e verranno deferiti ad un Consiglio di guerra.

Il Salvador, ministro delle Finanze in Spagna, aveva offerto le dimissioni, mostrandosi la Camera contraria al progetto su i dazii doganali da lui presentato; ma, pregato direttamente dal Re, ha consentito a ritirarle. Continua alla Camera spagnuola la discussione sulla giurisdizione militare. Alfonso XIII ha scritto a Pio X una lettera autografa riguardante il suo fidanzamento, ed ha già avuto la risposta per mezzo del marchese di Thovar ambasciatore di Spagna presso il Vaticano.

A Trieste, lo sciopero dei fuochisti del Lloyd è terminato: a Fiume è terminato lo sciopero generale. Il 22 la Camera dei deputati, il 26 quella dei Signori, hanno approvato i trattati commerciali con l'Italia, la Russia e il Belgio. Il 23 fu presentato il progetto di riforma elettorale, e se ne parla nel *Corriere*.

La Camera austriaca, dopo la presentazione di quel progetto, ha sospeso le sedute fino al 6 marzo. Nel *Corriere* si parla anche della crisi ungherese.

Il Reichstag tedesco ha approvato il trattato commerciale con l'Abissinia, e la convenzione commerciale provvisoria con gli Stati Uniti. Il 25 furono festeggiate a Berlino le nozze d'argento dell'Imperatore e dell'Imperatrice, e se ne parla nel *Corriere*.

Il Re Oscar di Svezia è andato a Nizza, per motivi di salute, dopo aver fatto, il 22, una breve sosta a Berlino. È stata presentata al Risdag svedese una nuova legge elettorale, che dà diritto di voto a tutti gli svedesi al disopra dei 24 anni, e porta a 230 il numero dei deputati. Il conte di Torino, dopo avere assistito ai funerali di Cristiano IX a Copenaghen, ha fatto una visita a re Haakon a Cristiania.

Il governo serbo sembra rassegnato a subire le pretese austriache, e la convenzione serbo-bulgara per l'unione doganale finirà per essere abbandonata. L'ex primo ministro serbo, Georgevic, è stato condannato in contumacia a 6 mesi di carcere, per pubblicazione di documenti diplomatici. Nell'isola di Creta si vanno già formando nuovamente piccole bande d'insorti.

In Russia, il ministero Witte si va liquidando, e prende il sopravvento il ministro dell'interno Durnowo; il Kutler ministro dell'Agricoltura, e il Timiriazew, ministro del Commercio, sono dimissionari. La Duma dell'Impero è definitivamente convocata, per *ukase* imperiale, per il 10 maggio. Le condizioni dell'ordine pubblico sono un poco migliorate: non così quelle dell'erario: necessitano urgentemente 600 milioni di rubli, che il governo vorrebbe procurarsi a qualunque prezzo, ma non riesce trovare. Acquista sempre maggiore consistenza la voce che il pope Gapon fosse un agente provocatore, che si sta ora godendo tranquillamente 30 mila rubli che ha saputo furbescamente farsi dare dal governo imperiale. Il processo del tenente di vascello Smith si sta discutendo davanti ad un tribunale militare speciale, ad Utchakoff: la sentenza non è ancora nota. In Polonia, i rivoluzionari eccitano i contadini allo sciopero agrario: a Varsavia è stato assassinato il direttore delle ferrovie della Vistola; a Pietroburgo, uno dei direttori delle officine Putiloff. Seicento cosacchi, ribellatisi a Kuban, si sono arresi alle truppe mandate contro di loro, ed hanno prestato un nuovo giuramento di fedeltà.

—

Il piroscafo marocchino *El T[illegible]* continua a cannoneggiare la costa, mentre le truppe del Sultano si preparano a muoversi nuovamente contro il pretendente, che ha dichiarato di non occuparsi della conferenza di Algesiras. Questa non è arrivata ancora a risolvere i punti principali, riguardanti la Banca di Stato e la polizia del Marocco. Riguardo alla Banca si procede per eliminazione dei varii progetti, uno dei quali presentato dai delegati marocchini.

Una colonna inglese di 1000 uomini, con cannoni, è stata mandata a reprimere la ribellione scoppiata fra gl'indigeni del Natal. Un'altra ribellione contro gli inglesi ed i francesi è avvenuta ai confini della Nigeria, per opera di fanatici seguaci di un nuovo Mahdi. Sono stati uccisi alcuni francesi, tre ufficiali inglesi ed un medico; ma la guarnigione inglese di Sokota è in grado di resistere, e le sono stati inviati rinforzi da Lagos. Da Liverpool, sono partiti per la Nigeria alcuni ufficiali, e provviste d'armi e di munizioni.

—

Le trattative fra la Cina e la Russia per la Manciuria sono fallite, non volendo la Cina accordare alla Russia vantaggi eguali a quelli accordati al Giappone. L'agitazione contro gli stranieri in Cina continua: e il governo imperiale è molto impensierito per il timore che s'abbiano a rinnuovare a Pechino i disordini avvenuti al tempo della sommossa dei *Boxers*. Al palazzo imperiale sono raddoppiate le guardie, dopo che due pacchetti di dinamite furono trovati nelle vicinanze. A Mau Ciang, nell'Yang-tse, fu assalita una casa di missionari, col pretesto che uno di essi avesse ferito un giudice cinese: 2 americani e 6 francesi furono uccisi; gli altri poterono salvarsi fuggendo. L'incidente per i confini turco-persiani si va aggravando, e sono stati spediti sul luogo rinforzi di truppe turche. Nello Yemen le truppe turche sono state ripetutamente battute dagli Arabi insorti: il Sultano ha concesso una amnistia ai capi della ribellione del 1891, deportati a Rodi, e li ha mandati nell'Yemen con l'intento di pacificare il paese.

Il Taft e Carlo Bonaparte, ministri della Guerra e della Marina dell'Unione Nord Americana, in due loro discorsi, tenuti in luoghi diversi, si sono trovati d'accordo nel dichiarare che gli Stati Uniti devono aumentare i loro armamenti, per assicurare la pace.

—

Il 21, una nuova e violenta scossa di terremoto desolò le coste della Columbia, specie vicino a Tumaco e Tuquierres: si dice che le vittime siano più di 2000. Lo stesso giorno, il terremoto si faceva sentire a Saint Thomas (Antille Danesi) ed a Cosenza: il 22 spaventava gli abitanti dei castelli Romani, specie quelli di Rocca di Papa. Anche a Tokio si sparse, il 24, un grande panico, essendo corsa la notizia di paurosi indizi dati dagli strumenti sismici: il Mikado, il Parlamento ne furono turbati: le più preziose cose furono portate all'aperto: si seppe più tardi che la notizia, falsa, era stata messa in giro da accorti ladri, con la speranza di far bottino. Il 29 un incendio distrusse 800 case a Tayra, nella provincia di Fukushima (Giappone): 37 morti. Un altro incendio distrusse, il 24, gran parte del collegio militare di Kenion (Ohio): 8 allievi furono feriti, de' quali 3 mortalmente: 3 altri sono scomparsi.

1.° marzo.